



CONSORZIO  
**ASMEZ**

# RASSEGNA STAMPA



**DEL 6 FEBBRAIO 2008**

INDICE RASSEGNA STAMPA

**DALLE AUTONOMIE.IT**

GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI ..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

I CITTADINI DICONO LA LORO CON I SONDAGGI ON-LINE..... 6

IL LAVORO “PRIVATIZZATO” ALLE DIPENDENZE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI..... 7

20 MILIONI CONTRO IL DEGRADO NEI COMUNI MAGGIORI..... 8

SOLUZIONI INFRASTRUTTURALI PER UNA QUALITÀ URBANA..... 9

**IL SOLE 24ORE**

L'ASSALTO AL «MILLEPROROGHE» ..... 10

*Nell'ultimo decreto dagli sfratti alla Visco Sud, dagli sgravi-moto al caso Malpensa*

«RESTINO I CONTROLLI SULLE SPA PUBBLICHE»..... 11

SI STUDIA L'«ELECTION DAY» RISPARMI PER 200 MILIONI ..... 12

*PRONTO UN DECRETO - Serve un provvedimento per anticipare il voto locale - Un caso analogo già nel 2005 per unire amministrative e regionali*

«CORRUZIONE PATOLOGIA DIFFUSA» ..... 13

*Corte dei conti: concussioni, sprechi e frodi Ue su appalti, sanità, forniture*

ADDETTI PARLAMENTARI: IN 70MILA PER 70 POSTI ..... 14

PERSONALE, BUDGET DI 365 MILIONI ..... 15

CONSIGLIERI CONDANNATI PER IL «NO» AL DEBITO ..... 16

*LA COLPA - Il rosso fuori bilancio avrebbe permesso all'ente di risolvere una controversia pagando 70mila euro meno di quanto è costata in seguito*

SPOIL SYSTEM CON GARANZIE..... 17

*LA TUTELA - Non basta un cambiamento di maggioranza in Regione a dare legittimità all'allontanamento di un dirigente sanitario*

**IL SOLE 24ORE SUD**

IN CAMPANIA «PAGA» LA UE ..... 18

*La Regione conta 100 esperti di cui 60 a carico dei fondi europei*

LA GIUNTA PUBBLICIZZA I NOMI..... 19

*SUL WEB - Non pubblicate su Internet le indicazioni relative ai contratti per i tecnici dell'assistenza ai Programmi comunitari*

PIÙ INCARICHI E NOMINE POLITICHE ..... 20

IL PORTALE-TRASPARENZA C'È MA SENZA LE INFORMAZIONI..... 21

A POTENZA CONTRATTI IN CALO DOPO IL BOOM DEL 2002..... 22

IN BILICO IL DESTINO DEI CONSORZI ..... 23

*La Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti: «Enti inutili»*

COMUNE DI POTENZA, I DATI SULLE ASSENZE ..... 24

LA REGIONE FA CHIAREZZA SUI NUOVI SITI INDUSTRIALI ..... 25

*«Varianti omogenee» per modificare i piani regolatori*

NEL COMUNE DI BARI ICI VERSO LA RIDUZIONE PER LE FASCE DEBOLI ..... 26

**ITALIA OGGI**

NAPOLITANO VERSO IL FISCHIO FINALE .....	27
<i>Oggi lo scioglimento delle camere, il 13 aprile le elezioni</i>	
FRONTE CONTRO LA BUROCRAZIA .....	28
<i>Da sindacati e imprese un contributo di idee</i>	
INCOMPIUTE, LA RICETTA PER LA SVOLTA .....	29
SFRATTI, IL GOVERNO INSISTE .....	30
<i>Incaricato un ministro per un nuovo blocco</i>	
MULTA CON LICENZA.....	31
<i>Necessario il via libera del prefetto</i>	
CARTELLE SENZA RESPONSABILE NULLE ANCHE A LECCE.....	32
CONTRIBUTI REGIONALI ALLA P.A. ESCLUSI DALL'IMPONIBILE IRAP .....	33
ANCHE IL COMUNE PAGA L'ICI .....	34
SI ALZA IL VELO SUI ROGITI FANTASMA .....	35
<i>L'Agos: applicata la legge per evitare il danno erariale</i>	
LA PRIVACY NON PUÒ ESSERE UN PRETESTO .....	36
P.A., FATTURA DIGITALE IN DIRITTURA.....	37
<i>Soluzioni tecniche adeguate alle dimensioni dell'impresa</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
LA FIDUCIA PERDUTA NEI POLITICI .....	39
UE, ULTIMATUM ALL'ITALIA SULLE DISCARICHE .....	41
<i>"Chiudete quelle abusive". I pm accusano Bassolino: sapeva delle inadempienze</i>	
PREZZI DI FAVORE E APPALTI DI FACCIATA COSÌ LO STATO SI ARRESE ALLA CAMORRA .....	42
CORTE DEI CONTI: ALLARME TANGENTI.....	44
<i>"Corruzione diffusa in sanità e grandi opere. Occhio agli sprechi"</i>	
EXTRA, DISTACCHI E PERMESSI STUDIO LA GRANDE FUGA DEI GIUDICI-CONTROLLORI .....	45
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
CENTO PRODOTTI A PREZZO BLOCCATO ACCORDO REGIONE COMMERCIANTI .....	46
<i>L'impegno è a rispettare il piano di contenimento per almeno sei mesi</i>	
<b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>	
"DOMENICI COME DELLA VALLE, DACCI SUBITO L' AUMENTO" .....	47
LA PROVINCIA? ABOLIAMOLA PURE I TOSCANI DELLA PIANA CAMBIANO PELLE .....	48
<i>Il Comune rimane l'entità geografica a cui ci si sente più legati</i>	
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
I SUPERCOMMISSARI TUTTI D'ORO .....	49
<i>Il pm: "Guadagni inimmaginabili grazie all'emergenza"</i>	
CENSURA DELLA CORTE DEI CONTI "CATTIVA GESTIONE DELLE RISORSE" .....	50
<i>Ma scatta l'offensiva di Sottile contro i Comuni che non pagano i debiti</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
SOCIETÀ PUBBLICHE: SCONTRO SUI CONTROLLI.....	51

*Un emendamento toglie ai magistrati contabili il controllo delle quotate a partecipazione statale Roberto Bagnoli*

#### **LA STAMPA**

LA GIRANDOLA DEI BENI CULTURALI..... 52

*Nell'ultimo decennio una serie di provvedimenti contraddittori non ha migliorato la tutela del patrimonio ma ha creato una selva di leggi e di poltrone*

ARRIVANO I SUPER-VIGILI ARMATI DI SPRAY URTICANTE..... 53

*In dotazione anche palmari collegati con banche dati*

SE LA CASA È VERDE C'È LO SCONTO SULL'ICI..... 54

*Settimo premierà le costruzioni ecologiche - Imposte comunali ridotte del 10 per cento*

IL RISIKO DEI RIFIUTI ..... 55

*Provincia e Comuni puntano ad accorpate i consorzi*

#### **IL MESSAGGERO**

DIPENDENTI PUBBLICI, CONTROLLI SUI "FALSI" PRECARI ..... 56

*La Funzione pubblica allerta il Commissario anti-corruzione: con la sanatoria potrebbe entrare chi non ha i titoli*

#### **IL MATTINO**

CITTÀ PIÙ MODERNE IL DEMANIO CI PROVA ..... 57

#### **IL DENARO**

STOP AL PASER: IL GOVERNO IMPUGNA LA LEGGE..... 58

IL TAR ANNULLA IL PIANO CAVE DELLA REGIONE ..... 59

L'IPOTESI DI DE LUCA: SITI UTILI PER LO STOCCAGGIO ..... 60

*Dal Piano regionale delle attività estrattive risulta che su 1.501 siti 1.234 sono abbandonati - De Luca ha proposto di usarli per gli inerti*

FINANZIARIA 2008: FISSATO IL QUADRO NORMATIVO ..... 61

NASCE IL GIFFONI VILLAGE, FILM E DOCUMENTARI PER VALORIZZARE I COMUNI..... 63

#### **GAZZETTA DEL SUD**

PIANO TERRITORIALE, DEFINITE TUTTE LE AREE DI INTERVENTO..... 64

LSU E LPU, L'AMMINISTRAZIONE SCARICA TUTTE LE RESPONSABILITÀ SULLA REGIONE..... 65

**DALLE AUTONOMIE.IT****MASTER**

# Gestione delle entrate locali

L'ente locale è stato al centro di un profondo rinnovamento che ne ha mutato struttura e funzioni grazie ad una produzione legislativa che è durata più di un decennio. La concezione giuridica, economica e sociale dell'ente locale ha subito poi una ulteriore accelerazione in seguito alle modifiche al Titolo V della Costituzione. Il processo di semplificazione amministrativa, che ha già prodotto significativi effetti, si è scontrato con una crescita esponenziale delle funzioni attribuite agli uffici impegnati nella gestione delle entrate tributarie. L'ente locale si avvicina sempre di più ad una azienda, mutuando assetti e priorità, perciò sempre più forte diventa la necessità di raccogliere informazioni ed avere a disposizione strumenti operativi. Inoltre, i Funzionari responsabili della gestione delle entrate sono responsabilizzati ulteriormente anche e soprattutto dalla crescente necessità di incrementare l'autonomia finanziaria degli Enti in conseguenza della riduzione delle risorse trasferite e della dipendenza erariale. A tal proposito il Consorzio Asmez propone il master in *Gestione delle entrate locali* - Edizione Febbraio/Marzo 2008 - teso non solo a chiarire dubbi applicativi ma anche a fornire spunti di riflessione critica sugli argomenti più attuali e complessi, alla luce delle novità introdotte dalla Legge Finanziaria. Il Master ha l'obiettivo di preparare figure professionali in grado di gestire le entrate locali secondo logiche di razionalità ed efficienza e di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e dei contribuenti attuando tutte le leve di finanziamento, sia quelle classiche, legate ai tributi, che quelle innovative. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez al Centro Direzionale, Isola G1, Napoli.

**LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:****MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc>

**SEMINARIO: LA DISCIPLINA DELLA GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI E IL REGOLAMENTO GENERALE SULLE ENTRATE LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/novita.doc>

**SEMINARIO: AFFIDAMENTO IN HOUSE E CONTROLLO ANALOGO DELLE ATTIVITÀ DELLE AZIENDE PUBBLICHE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/analogo.doc>

**CICLO DI SEMINARI SULLA FINANZIARIA 2008**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14, 19 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2008.doc>

**SEMINARIO: IL CODICE DE LISE**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 14 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

**SEMINARIO: L'ATTIVITÀ DI LIQUIDAZIONE, ACCERTAMENTO E RISCOSSIONE DELLE ENTRATE LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/riscossione.doc>

**SEMINARIO: IL CODICE DE LISE**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tipologia.doc>

**SEMINARIO SULLA FINANZIARIA 2008**

Luzzi (CS), Sala di Rappresentanza del Comune, Via San Giuseppe, 21 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziarialuzzi.pdf>

## NEWS ENTI LOCALI

La Provincia di Roma

# I cittadini dicono la loro con i sondaggi on-line

La customer satisfaction sta diventando finalmente un'attività fondamentale per molte amministrazioni pubbliche. Un tempo le indagini sulla soddisfazione degli utenti in merito a particolari servizi erano considerate un optional. Oggi, invece, con una p.a moderna e dinamica, ed interessata a conoscere esigenze e problemi dei cittadini, è diventato importante anche seguire l'andamento di un servizio in ogni suo passo. Il feedback dell'utente quindi non è più lasciato al caso ed i progetti, in questo senso, stanno diventando sempre più numerosi. La Provincia di Roma ha avviato in questi giorni 6 sondaggi on line per la rilevazione della qualità dei servizi erogati in materia di manutenzione delle strade provinciali, di servizi dei Centri per l'impiego forniti alle aziende e ai singoli utenti in cerca di occupazione, di agevolazioni tariffarie Metrebus Lazio, di vigilanza sulla motorizzazione civile (centri di revisione auto, agenzie pratiche auto, autoscuole) e di autorizzazioni e controlli in campo ambientale (scarichi idrici, emissioni in atmosfera, rifiuti). Queste 6 indagini fanno parte di un più ampio progetto avviato lo scorso anno, coordinato dalla Direzione generale – Servizio 1 “Pianificazione controllo” con il supporto dell'Ufficio Statistica, sul monitoraggio della qualità erogata, attesa e percepita relativamente a 20 procedimenti/servizi, considerati particolarmente rilevanti, che la Provincia di Roma offre ai suoi utenti. Oltre a quelli già menzionati, gli altri procedimenti monitorati nel corso del 2007 sono stati: formazione del personale dipendente non dirigente; verifiche sugli impianti termici; attività sanzionatoria e di contenimento nelle materie ambientali; autorizzazioni in materia di occupazione del suolo pubblico; manutenzione degli edifici scolastici; valorizzazione e fruizione delle aree protette a gestione provinciale; monitoraggio ed attuazione dei piani sociali di zona; accoglienza alle donne presso i centri di Solidea; supporto agli enti locali in materia di protezione civile; trasporto per i diversamente abili (+ Bus); sportelli di informazione e consulenza ai consumatori. Gli utenti di tali servizi – privati cittadini, aziende, enti locali, dipendenti dell'Amministrazione, – sono stati, nel corso di questi mesi di sperimentazione, coinvolti ed ascoltati, con metodi rigorosi e non autoreferenziali, attraverso strumenti di rilevazione qualitativi (realizzati 22 focus group, che hanno visto partecipare circa 250 persone) e quantitativi (avviate 18 indagini quantitative con questionario, di cui 5 già concluse). L'iniziativa, che si colloca all'interno di un percorso graduale di monitoraggio della qualità e di orientamento agli utenti sviluppato negli ultimi anni, verrà estesa a tutti i principali servizi erogati dall'Amministrazione Provinciale. Questo attraverso un sistema permanente di governo della qualità dei servizi, fondato su regole e metodi uniformi e condivisi, collegato al ciclo di programmazione e controllo ed integrato con i sistemi di contatto e di ascolto dei cittadini predisposti dalla Provincia di Roma.

## NEWS ENTI LOCALI

Il ruolo dell'Aran e l'intervento della Suprema Corte

# Il lavoro “privatizzato” alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni

Il rapporto di lavoro “privatizzato” alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni ha numerose caratteristiche che lo differenziano dal comune rapporto di lavoro; tra esse, il particolare rilievo della contrattazione collettiva avente peculiarità di soggetti, di formazione, di pubblicazione ed efficacia. Le amministrazioni, nella contrattazione nazionale, sono rappresentate da un apposito ente dotato di personalità giuridica – Agenzia per la rappresentanza delle pubbliche amministrazioni Aran – (art. 50 D. Lgs. N. 29/1993 e art. 46 D. Lgs. n. 165 del 2001). L'altro soggetto della contrattazione è costituito dai sindacati ammessi in base ad una rappresentatività di almeno il 5% secondo le procedure di cui all'art. 43 del D. lgs. n. 165/2001. L'art. 47 del D. Lgs. n. 165/2001 disciplina la complessa procedura di formazione di contratti collettivi nazionali, efficaci nei confronti di tutti i dipendenti e sovraordinati alla contrattazione decentrata. L'art. 47 – ultimo comma – del D. Lgs. n. 165/2001 prevede la pubblicazione dei contratti collettivi nazionali sulla Gazzetta Ufficiale. Quanto ai poteri della Suprema Corte, l'art. 63, 5° comma del D. Lgs. n. 165/2001 stabilisce che nelle controversie di cui ai commi 1 e 3 e nel caso di cui all'art. 64, comma 3, il ricorso per cassazione può essere proposto anche per violazione o falsa applicazione dei contratti e accordi collettivi di cui all'art. 40. L'art. 64 disciplina l'accertamento pregiudiziale sull'efficacia e validità ed interpretazione dei contratti collettivi. In particolare stabilisce che “il giudice, ove riscontri una questione concernente la validità, l'efficacia o l'interpretazione di un contratto collettivo nazionale, comunica con l'ordinanza l'insorgere della questione all'Aran e rinvia la causa a non prima di 120 giorni. L'Aran contatta le organizzazioni sindacali al fine di un accordo per l'interpretazione autentica delle clausole. Se l'accordo riesce l'ARAN lo comunica al giudice. Se non si raggiunge l'accordo il giudice deve emettere sentenza parziale sulla questione controversa e la sentenza è impugnabile solo con ricorso per cassazione, che comporta la sospensione della causa. Sono legittimati al ricorso per cassazione, oltre le parti, anche L'Aran e le organizzazioni sindacali, che possono depositare memorie, anche se non intervenute nel giudizio.” L'interpretazione della Corte è vincolante per il giudice di merito del giudizio in cui è sorta la questione. Per altri successivi giudizi l'interpretazione conserva un'efficacia di fatto, in quanto l'art. 64, 7° comma, impone al giudice di merito dissenziente di emettere sentenza parziale sulla questione, che potrà essere impugnata in cassazione. Se la Corte conferma il suo orientamento il giudice di merito sarà tenuto ad uniformarsi

Cassazione Sezione Lavoro n. 523 dell'11 gennaio 2008

## NEWS ENTI LOCALI

### FINANZIAMENTI

# 20 milioni contro il degrado nei Comuni maggiori

**I**n base a un decreto del ministero dello Sviluppo economico, i Comuni di Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino e Venezia devono trasmettere entro metà maggio i programmi di intervento finalizzati a sviluppare iniziati-

ve economiche e imprenditoriali in aree di particolare degrado urbano e sociale. La relativa disponibilità finanziaria, che ammonta complessivamente a 20 milioni di euro, è ripartita tra questi Comuni in misura proporzionale alla popolazione residente a gennaio

2006, secondo i dati Istat. Gli interventi trovano fondamento nella legge 266/97 (legge Bersani), che prevede l'assegnazione di risorse economiche ai maggiori Comuni italiani per il sostegno diretto e indiretto di imprese localizzate in aree di degrado urbano. Le azio-

ni finanziabili prevedono interventi di contesto (incubatori di impresa, animazione economica, formazione) e agevolazioni alle piccole imprese. Per maggiori informazioni:  
[www.governo.it](http://www.governo.it).

## NEWS ENTI LOCALI

### MOBILITA'

# Soluzioni infrastrutturali per una qualità urbana

**F**ra le varie opzioni di trasporto elettrico su rotaia, il tram risponde in modo ottimale alle esigenze delle città contemporanee. Infatti, da un lato questo mezzo incide sulla riduzione delle emissioni inquinanti, dall'altro ha un costo di investimento circa dieci volte minore della metropolitana ed è in grado di sviluppare un volume di trasporto pubblico tre volte superiore a quello degli autobus. Sono alcune delle conclusioni emerse dall'indagine "Mobilità pubblica e riqualificazione urbana", svolta da Cittalia-Anci Ricerche. Secondo l'indagine, la mobilità rappresenta il fattore strategico di incremento della qualità urbana e di vita dei cittadini. Parlare di mobilità sostenibile significa spostare, con una forte azione coordinata a livello nazionale ma attuata nei singoli Comuni, un passaggio netto dal trasporto privato a quello pubblico. In questo quadro il tram raffigura un mezzo sicuramente efficiente ed efficace, come ricordato anche dall'International Association of Public Transport (Uipt). Diverse città europee e italiane, anche di medie dimensioni, hanno deciso di investire sul trasporto pubblico su rotaia, e in particolare su reti metropolitane, tramvie e treni locali. La maggior parte delle esperienze riguarda città di dimensioni medie, dove il mezzo si configura come una infrastruttura meno costosa e più flessibile rispetto alle linee metropolitane.

"Qualunque governo arrivi, il tema delle infrastrutture urbane come elemento centrale per migliorare la qualità della vita dei cittadini e colmare il divario dell'Italia rispetto ad altri Paesi europei va immediatamente affrontato". E' quanto ha affermato il Presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, intervenendo al termine della presentazione dello studio.

**VERSO LE ELEZIONI** - I provvedimenti finali

# L'assalto al «milleproroghe»

*Nell'ultimo decreto dagli sfratti alla Visco Sud, dagli sgravi-moto al caso Malpensa*

**ROMA** - Rischia di diventare l'ultimo treno legislativo a disposizione della maggioranza uscente, ma anche dell'attuale opposizione. Il decreto milleproroghe potrebbe rivelarsi l'unico prodotto bipartisan della legislatura che si sta chiudendo e una sorta di viatico per le eventuali larghe intese della legislatura che verrà. Anche perché lo scioglimento delle Camere impedirà al Parlamento di "produrre" legge per diversi mesi (a eccezione di quelle di conversione dei DL). Una sorta di ultima opportunità, insomma, per dare una risposta alle questioni più urgenti ma non solo. L'elenco dei possibili correttivi è già lungo: dalla estensione della Visco Sud all'aggiornamento delle tariffe per le società di gestione aeroportuale fino al perfezionamento della rottamazione per le moto e al piano straordinario per garantire gli ammortizzatori ai lavoratori dell'aeroporto di Malpensa, passando per l'allungamento della durata degli incarichi alla Consob e le misure per l'emergenza sfratti. Un nutrito pacchetto di potenziali interventi quello che potrebbe essere discusso dall'Aula della Ca-

mera. E che si andrebbe ad aggiungere alla ricca lista di emendamenti già approvati dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Montecitorio: dalle correzioni sulle misure per il ripianamento dei deficit sanitari delle Regioni alla marcia indietro sulla rateizzazione delle somme dovute al Fisco. Il Governo, del resto, punta proprio sul milleproroghe, ovvero sull'unica arma legislativa a sua disposizione, per dare una soluzione alle "pendenze" più urgenti. Non a caso nel corso del Consiglio dei ministri di ieri, Romano Prodi ha chiesto ai ministri di impegnarsi al massimo e fare il proprio dovere fino a quando il Governo sarà in carica. Ma l'Esecutivo e l'Unione alla Camera vogliono evitare che qualcuno pensi a colpi di mano. Gli stessi relatori del provvedimento Francesco Piro (Pd) e Angelo Piazza (Rnp) sono orientati a muoversi solo in un clima di «collaborazione» tra le forze politiche. Anche se proprio Piazza non evita di far notare che il milleproroghe è di fatto l'unica opportunità legislativa a disposizione prima dello stop dei prossimi mesi. Di qui l'invito a

«valutare una serie di miglioramenti da apportare eventualmente al testo anche attraverso l'adozione di criteri flessibili» nell'interpretazione dei regolamenti parlamentari. Una valutazione arriverà oggi, nell'ambito della conferenza dei capigruppo convocata alla Camera. Ma la settimana veramente decisiva per le sorti del milleproroghe sarà con tutta probabilità la prossima. Dei cinque decreti legge in attesa di conversione, il milleproroghe, che scade il 29 febbraio, è sicuramente quello che potrebbe comportare diversi problemi di gestione. Anzitutto resta da capire quale sarà il destino di alcuni emendamenti già annunciati per l'Aula. Praticamente certo pare quello sulla "rottamazione-moto": l'incentivo per il passaggio da una Euro zero a una Euro 3 (niente bollo per cinque anni) verrebbe previsto fino alla data di entrata in vigore della legge. Per il periodo compreso tra la data in vigore e la fine del 2008 l'agevolazione verrebbe invece prevista solo per l'acquisto di moto fino a 400 cc con un bonus di 30 euro più l'esenzione dal bollo per un anno. Molto probabile,

dopo la pronuncia dell'Unione europea, la modifica sulla Visco Sud: estensione anche al 2007 con rimodulazione della copertura finanziaria fin qui prevista. Diversa è la situazione per quando riguarda le misure di sostegno occupazionale per il lavoratori di Malpensa. Nei giorni precedenti l'apertura della crisi i relatori, d'intesa con il Governo, erano orientati a presentare un emendamento per prevedere ammortizzatori ad hoc, da definire sulla falsariga di una proposta simile presentata dal leghista Roberto Maroni in commissione ma dichiarata inammissibile. Ora, con l'eventuale congelamento del dossier-Alitalia questa ipotesi di intervento potrebbe essere accantonata. Da decidere anche l'eventuale inserimento nel DL delle misure per fronteggiare l'emergenza sfratti. Potrebbe poi esserci qualche sorpresa, come l'adeguamento delle tariffe per le società di gestione aeroportuale e l'allungamento da 5 a 7 anni della durata degli incarichi alla Consob.

**Marco Rogari**

IN BREVE - Giudici contabili

## «Restino i controlli sulle spa pubbliche»

**L**e spa a partecipazione pubblica devono continuare a soggiacere al doppio regime di controllo - quello privatistico previsto dal codice civile per tutte le spa e quello della giurisdizione contabile per la verifica di eventuali danni erariali -oppure no? Siccome la questione è molto delicata e rischia di allontanare gli investitori internazionali dalle spa pubbliche quotate in Borsa, il Governo sta pensando di presentare lunedì alla Camera un emendamento al decreto milleproroghe per escludere d'ora in avanti la giurisdizione contabile. Ma, di fronte a questa eventualità, ieri la Corte dei conti è letteralmente insorta esprimendo, per bocca del procuratore generale Furio Pasqualucci, la «più viva preoccupazione». Un problema in più per il Governo che, tra l'altro, deve valutare se escludere dal controllo della Corte tutte le spa pubbliche o solo quelle quotate. Quella della giurisdizione contabile sulle aziende pubbliche non è però l'unica questione aperta: il Governo sta valutando anche la possibilità di correggere le modalità con cui l'ultima Finanziaria ha fissato un tetto per le spese della Pa in incarichi e consulenze.

**COSTI DELLA POLITICA** - Per le due elezioni 550 milioni

## **Si studia l'«election day» risparmi per 200 milioni**

*PRONTO UN DECRETO - Serve un provvedimento per anticipare il voto locale - Un caso analogo già nel 2005 per unire amministrative e regionali*

**ROMA** - Aldilà delle eventuali convenienze politiche, dietro l'election day c'è anche una convenienza economica: per le casse dello Stato accorpate politiche e amministrative significa risparmiare almeno 200 milioni di euro. Per le politiche si spenderanno non meno di 350 milioni di euro (questa è la cifra stanziata nel 2006), mentre per le amministrative si può ipotizzare un costo di almeno 200 milioni di euro (queste le risorse impiegate nel 2006 quando tra provinciali e comunali andarono al voto circa 20 milioni di persone). Oggi a votare per le elezioni locali sono chiamati circa 14 milioni di cittadini e sono coinvolti 539 comuni di

cui 87 con più di 15mila abitanti (dunque con doppio turno) e 13 province. Ma all'attuale elenco si aggiungereanno tutti i comuni i cui sindaci si dimetteranno per candidarsi alle politiche, prima fra tutti Roma. E l'Anci ha calcolato circa 150 città il cui sindaco ha manifestato l'intenzione di dimettersi per correre alle politiche. A perorare la causa dell'accorpamento è stato ieri il ministro dei Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti che fa notare l'opportunità di «razionalizzare» i troppi appuntamenti elettorali che nel giro di tre mesi potrebbero portare gli italiani alle urne tre o anche quattro volte in tre mesi laddove si vota anche per le

regionali (Sicilia, Friuli e Val d'Aosta). Una richiesta che trova il pieno appoggio del ministro dell'Interno Giulio Amato che da anni si spende in favore di una riduzione degli appuntamenti elettorali fino a ipotizzare l'opportunità di due "election year" in ogni legislatura. L'idea sarebbe dunque quella di rinnovare il parlamento nazionale e quelli locali in un solo appuntamento: il 13 e 14 aprile. I ballottaggi cadrebbero a quel punto il 27-28 aprile, una data non strategica perché legata al ponte del 25 aprile. Forse anche per questo Silvio Berlusconi si dice contrario («si crea solo confusione»). Ad ogni modo, se ci fosse l'accordo delle forze

del centro-destra, la strada sarebbe in discesa: servirebbe solo un decreto per anticipare le amministrative (che per legge devono svolgersi fra il 15 aprile e il 15 giugno) ma il Viminale ha già individuato un precedente. Nel 2005 un provvedimento simile fu adottato per accorpate le amministrative alle regionali. L'election day si tenne il primo aprile e con la stessa norma si resero subito esecutive le dimissioni dei sindaci per evitare il lungo commissariamento di molti comuni. Esattamente lo stesso provvedimento che Amato ha già promesso all'Anci.

**Mariolina Sesto**

**I MAGISTRATI CONTABILI** - Il caso-rifiuti esempio dei danni del «non agire» - «Più indipendenza finanziaria dal Governo»

## «Corruzione patologia diffusa»

*Corte dei conti: concussioni, sprechi e frodi Ue su appalti, sanità, forniture*

**ROMA** - Contratti, sanità, forniture. Ma anche consulenze, costi della politica, uso dei derivati, spese degli enti locali, frodi comunitarie. E lo scandalo scottante dei rifiuti e delle gestioni commissariali fallimentari in Campania. E' una ragnatela che non si ferma: tra tangenti, danni erariali e sprechi, per la pubblica amministrazione sembra di essere sempre all'anno zero. E la Corte dei conti lancia l'affondo: dai nostri accertamenti emerge «un quadro di corruzione ampiamente diffusa». Come dire: tangenti è tutt'altro che morta e sepolta. È con questa durissima denuncia, davanti al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ieri la Corte dei conti ha aperto l'anno giudiziario con le relazioni del presidente, Tullio Lazzaro, e del Procuratore generale, Furio Pasqualucci. Due relazioni in piena sintonia, come non sempre è accaduto. Che hanno battuto con forza su un tasto, quello della corruzione, molto "sensibile". «Condivido pienamente» l'allarme, ha dichiarato Achille Serra, Alto commissario anticorruzione. Un rischio «da non sottovalutare» e contro il quale «va tenuta alta la guardia», ha aggiunto il leader del Pd,

Walter Veltroni. Uno j'accuse che «sommergerà la sinistra», secondo Forza Italia Campania. Il «non agire protratto per anni», è stato l'incipit della denuncia di Lazzaro, «può provocare danni di tale entità per i quali nessun giudice, probabilmente, riuscirà mai a pervenire a una quantificazione, tanto meno a ottenere il risarcimento». Una amara considerazione, che tra le righe si riferiva anche, se non soprattutto, all'emergenza rifiuti in Campania. Intanto la Corte dei conti chiede generalmente di poter «disporre direttamente e con efficacia immediata il blocco delle risorse che si stanno sperperando». Di più, ribadisce la magistratura contabile: serve la totale indipendenza finanziaria della Corte dal Governo, una norma anti possibili conflitti d'interesse, come non s'è fatto con la Finanziaria a dispetto di emendamenti del centro-sinistra.

**I numeri della corruzione** - I numeri del malessere sono da capogiro. Basta vedere le cifre dei danni emersi dalle motivazioni delle sentenze di primo grado della Corte nel 2007: il 16,5% per danni al patrimonio al primo posto. Al secondo posto poi la voce «corruzione,

tangenti, concussione e altri reati» con l'114% del totale. E ancora: 1.085 citazioni, dove spiccano al 20% i reati commessi da dipendenti pubblici. Con citazioni che vedono in testa i ministeri (35,4%), i Comuni (32,7) quindi le Asl (1,3). Statistiche eloquenti. Intanto le somme riscosse per sentenze definitive di condanna sono state pari a 487 milioni nel periodo 2001-2006. Ma con «riparazioni spontanee» per 70 milioni. Le «patologie» elencate sono diffusissime. Le tangenti, ha detto Pasqualucci, sono «correlate ad artifici e irregolarità» di tutti i generi. Procedure contrattuali alterate, trattamenti «preferenziali» per gli appalti, collusione coi fornitori, «illecita aggiudicazione», false accelerazioni di lavori e conseguenti premistruffa. Illeciti in sanità «nei rapporti con le strutture private». In questo contesto non poteva mancare la denuncia sulla emergenza rifiuti in Campania. «È un caso esemplare di cattiva gestione delle risorse», ha attaccato Lazzaro. Sia per i maggiori costi che ha comportato (e i "risultati zero"), sia «per l'uso che si è fatto dello strumento del commissario straordinario con la conseguente deresponsabi-

lizzazione degli enti locali». Il «non agire» calza a pennello col caso-rifiuti in Campania. E non a caso in queste settimane ferve l'attività della Procura della Campania della Corte dei conti. Nell'affresco generale dipinto dai magistrati contabili non potevano mancare altri capitoli da tempo nel mirino. A partire dagli enti locali: per la creazione di società pubbliche costituite non per migliorare la gestione e i servizi, ma per eludere il patto di stabilità. E poi, l'eccesso smodato di consulenze e di esternalizzazioni, le irregolarità contabili, i debiti fuori bilancio. Arrivando a una delle ultime fattispecie sotto la lente: l'utilizzo dei derivati per finanziare i debiti. Le istruttorie aperte crescono, ha anticipato Pasqualucci, e presto «potranno sfociare in citazioni nei confronti dei responsabili, allorché l'attuale pericolo di danno, in relazione all'andamento dei mercati finanziari, si tradurrà in danno attuale». Doppio rischio flop, insomma, per gli swap.

**Roberto Turno**

DOSSIER - Lavorare alla camera o al senato: le mansioni

## Addetti parlamentari: in 70mila per 70 posti

È alla voce costi e candidature che sfogliando, i documenti dell'amministrazione del personale di Camera e Senato si leggono i grandi numeri. All'ultimo concorso per diventare consigliere generale a Montecitorio, per esempio, sono arrivate 42.647 domande per 40 posti. Era il 2006 e dalla direzione risorse umane assicurano che passerà molto tempo prima del prossimo concorso. Al Senato, invece, in maggio ci sarà la selezione per 30 posti da assistente parlamentare, per i quali sono arrivate 27mila domande. Totale: per 70 posti quasi 70mila candidati. La strategia di razionalizzazione della spesa, da più parti invocata, passerà attraverso una riorganizzazione che prevede l'individuazione di molti ruoli ad esaurimento, esternalizzazioni e un blocco selettivo del turn over. «Le carenze verranno coperte in parte con spostamenti interni, in parte, per i profili più bassi, con il ricorso all'esternalizzazione», spiegano dalla direzione delle risorse umane della Camera. Stessa strategia al Senato. Andando a vedere il totale generale i dipendenti nel primo caso sono 1.829 (837 donne e 992 uomini), mentre nel secondo 1.028. Numeri che nell'arco di pochi anni si ridurranno notevolmente. A Montecitorio la schiera dei consiglieri generali, tecnici e bibliotecari (in tutto 170 persone) per esempio sarà rimpinguata dai 39 consiglieri stenografi, il cui ruolo sta scomparendo, sostituito com'è da un sistema di reso-

contazione vocale. Il quadro non è molto diverso per gli assistenti parlamentari che in gergo sono detti commessi. Da settembre è stata avviata in via sperimentale l'esternalizzazione dei servizi per la ristorazione dei deputati e dei dipendenti della Camera, ossia la mensa e il ristorante, che oggi sono gestiti da una società esterna, Onama. I 32 addetti con mansioni varie, dal cuoco al cameriere, entrati con il concorso per operatori tecnici, sono stati trasferiti a fare i commessi. Alla Camera i livelli di inquadramento sono cinque e l'accesso a tutte le professionalità avviene solo per pubblico concorso. Per il quinto livello, il più alto, serve la laurea specialistica, per il quarto la laurea breve, mentre per gli altri tre il diploma di scuola superiore. La progressione di carriera prevede una netta differenziazione tra i primi tre livelli, e il quarto e il quinto. «Fino al terzo livello vige il principio della progressione di carriera attraverso i livelli, nel quarto e nel quinto invece è possibile fare carriera soltanto all'interno del livello - spiega il direttore delle risorse umane -. Questo significa che un dipendente che è entrato come assistente parlamentare di primo livello può fare carriera fino a diventare segretario parlamentare di terzo livello. Se poi vuole diventare documentarista che è una figura di quarto livello o consigliere generale che è una figura di quinto livello allora deve fare il concorso pubblico». L'esame consiste

in una prova selettiva, sei prove scritte e una prova orale. Non ci sono ruoli generalisti, ma sono tutti molto specializzati, nei settori più disparati. E questo emerge soprattutto quando si vanno a vedere le progressioni di carriera. I profili sono molto complessi e prevedono una serie di competenze uniche, come quelle che può avere lo specialista delle procedure parlamentari o il tesoriere o il documentarista. In coincidenza dei progressi di carriera la Camera organizza attività di formazione e aggiornamento che sono gestite per lo più internamente. «I ruoli, le mansioni e le conoscenze dei dipendenti sono talmente peculiari che in genere è il personale interno che forma i colleghi che vogliono fare carriera preparandosi ad affrontare le prove per passare da un livello all'altro - spiega il direttore del personale -. Ai consulenti esterni si ricorre per i profili meno specialistici». Al Senato dove i dipendenti sono quasi la metà, l'inquadramento prevede sempre cinque qualifiche. Complessivamente nelle stanze di Palazzo Madama si contano 126 consiglieri, cioè funzionari parlamentari, di cui solo 35 donne; 57 stenografi che, in base all'organizzazione dell'ufficio Resoconti, provvedono a riportare le sedute e riunioni; 162 segretari addetti alla ricerca e alla progettazione di elaborati tecnici e documentali; 356 coadiutori, di cui 288 donne, responsabili della segreteria e dell'archivistica; 317 assistenti, di cui 282 uomi-

ni, addetti alla vigilanza e ai servizi tecnici e manuali. La maggior parte degli assistenti sono alle dirette dipendenze dell'ufficio Questura e cerimoniale che registra il maggior numero di dipendenti al suo servizio. Di solito incaricati di sorvegliare gli ingressi e le stanze di Palazzo Madama, i commessi in senso stretto sono circa 210. Tra di loro c'è anche il barbiere e un addetto alla bouvette. La gestione di quest'ultima, però, insieme al servizio di facchinaggio, sono appaltati a società esterne e agli assistenti del Senato spetta solo il ruolo di supervisori. Alle dipendenze dello stesso ufficio, ci sono anche 24 autisti (con la stessa qualifica) che lavorano per la presidenza e il segretario generale. Sono in pochi, solo sei, gli interpreti professionisti, assunti come segretari parlamentari nell'ufficio Affari internazionali. Sei sono anche i dipendenti con la qualifica di ragionieri addetti alla contabilità, inquadri sempre come segretari. Tra i professionisti assunti con una particolare mansione e posizione lavorativa, ci sono poi cinque ingegneri informatici e una decina di programmatori e sistemisti, rispettivamente consiglieri e segretari che fanno riferimento all'ufficio informatica. Anche a Palazzo Madama però questi numeri sono destinati a rimpicciolirsi a causa del blocco del turn over. È l'effetto della razionalizzazione.

DOSSIER - Lavorare alla camera o al senato: gli stipendi

# Personale, budget di 365 milioni

Il falegname della Camera sta per andare in pensione. «Non sarà sostituito», annuncia il responsabile del personale, perché rientra nei ruoli tecnici che nel programma di turn over selettivo sono stati definiti a esaurimento. È una delle professioni svolte da chi a Montecitorio è entrato nel primo livello funzionale-retributivo, come operatore tecnico, nel secondo livello come collaboratore tecnico o nel terzo livello come coordinatore di reparto con uno stipendio che a fine carriera è di tutto rispetto. Nel Palazzo dove svolgono il loro lavoro i deputati c'è bisogno di una manutenzione accurata ma non abbastanza, forse, da giustificare agli occhi dell'opinione pubblica il fatto che i tecnici di primo livello, siano essi falegnami, elettricisti, barbieri, cuochi, banconisti o camerieri, a inizio carriera guadagnino 2.113 euro lordi e dopo 35 anni 8.675. Se proseguono la carriera fino a diventare collaboratori tecnici, da 2.130 a 9.938. Se poi invece arrivano a svolgere compiti di coordinamento di reparti o di controllo operativo su attività svolte da soggetti esterni allora lo stipendio si alza ulteriormente. La rappresentanza ha il suo costo, come emerge dal bilancio 2007 della Camera, dove alla voce costo del personale si legge 223 milioni e 400mila euro. In proporzione, il quadro non è molto diverso al Senato dove i dipendenti sono 1.028 e per fare fronte alle retribuzioni

sono stati spesi 141,91 milioni di euro. Totale dei due rami: 365,31 milioni. Alla Camera la retribuzione mensile lorda di ingresso dei segretari è di 2.419,4 di 10.164 a fine carriera, per coloro che entrano al quarto livello va da 2.695 a 15.451 euro, per i consiglieri è di 4.452 euro a inizio carriera e di 23.206 alla fine. Al vertice della piramide il segretario generale, Ugo Zampetti, che è in carica dal 1999 e guadagna 483mila euro lordi all'anno. Non si sta peggio al Senato dove fare l'assistente parlamentare, ossia quello che in gergo viene definito commesso, permette di arrivare oltre i 5mila euro netti al mese all'apice della carriera. Gli assistenti, in tutto 317, iniziano con una paga netta di oltre 1.500 euro mensili e concludono la carriera con uno stipendio pari a quello di un manager aziendale. Anche le donne di Palazzo Madama, in particolare le 288 che ricoprono il ruolo di segretarie con la qualifica di coadiutori, arrivano a maturare oltre 6mila euro al mese, una cifra che difficilmente riescono ad ottenere altrove, partendo da 1.824 euro netti appena assunte. Niente in confronto a quanto guadagnano, all'apice della carriera, gli stenografi (oltre 9mila euro al mese) e i consiglieri parlamentari (quasi 13mila euro netti, 24.530 lordi). O il segretario generale Antonio Malaschini che arriva a guadagnare 485mila euro lordi all'anno. Sia alla Camera che al Senato per lo

stipendio vige il principio dell'onnicomprensività per cui in busta paga non sono previste voci per straordinari o integrativi per il lavoro notturno, ma le tabelle tengono già conto di tutti i possibili "extra" maturati nel corso del mese. A questo si aggiunga che la retribuzione è calcolata sulla base di 15 mensilità. La conseguenza diretta, dicono dal Senato, è che i dipendenti di ruolo devono essere disponibili a lavorare anche 12 ore al giorno. Se necessario, possono essere chiamati a fare la notte, senza alcun riconoscimento aggiuntivo. A queste cifre possono essere sommate le numerose indennità di funzione previste per le figure che ricoprono alcune specifiche mansioni: gli assistenti-capo, cioè i segretari più anziani che dirigono e organizzano, in base a orari e turni, il lavoro degli assistenti; i responsabili di unità operativa che hanno il compito di gestire un particolare ufficio; i direttori e i membri del segretariato generale. Il responsabile del personale di Montecitorio non vuol sentire parlare di casta e privilegi. Il livello salariale dei dipendenti si spiega perché a loro è richiesta una cultura e una preparazione tecnica superiore che altrove, per l'alto ruolo di rappresentanza e per la reperibilità 24 ore su 24. Ammette comunque la necessità di ridurre i costi del personale. Un'operazione che coinvolgerà soltanto i profili tecnici perché la Camera è un alto organo

di rappresentanza costituzionale e quindi non può appaltare ruoli come quello dei consiglieri, dei documentaristi, dei segretari parlamentari, degli assistenti, i ruoli per i quali sono previsti gli stipendi più alti. Le tabelle retributive di Camera e Senato hanno suscitato più di una polemica e anche per questo l'amministrazione è corsa ai ripari con la terziarizzazione di alcuni ruoli e l'esaurimento di altri. Alla Camera alla fine di dicembre è stato redatto un documento nel quale si dà conto dell'effetto del processo di terziarizzazione e razionalizzazione delle spese di gestione che investirà ristorazione, barbiere, assetto logistico e organizzativo delle sedi, personale e una serie di altre voci che non riguardano la direzione del personale. Con l'esternalizzazione del servizio di ristorazione i 32 addetti, in minima parte hanno assunto un ruolo di controllo e vigilanza su questo settore, in larga parte invece rinforzeranno la schiera dei commessi. In questo modo se prima della terziarizzazione della ristorazione la spesa per il personale addetto al servizio era di 2.853.363,64 euro, verrà azzerata a fronte di un corrispettivo d'appalto di 1.162.440. Così se prima le spese globali per la ristorazione erano di 5.202.228,84 euro, dopo si ridurranno a 1.745.440 con un risparmio di 3.095.788,84.

ENTI LOCALI - Sentenza della Corte conti Sicilia

## Consiglieri condannati per il «no» al debito

*LA COLPA - Il rosso fuori bilancio avrebbe permesso all'ente di risolvere una controversia pagando 70mila euro meno di quanto è costata in seguito*

I debiti fuori bilancio possono essere pericolosi anche quando ci si oppone. Lo hanno imparato sulla propria pelle i consiglieri di un Comune di 10mila abitanti in provincia di Catania, che si sono visti condannati con sentenza 215/2008 della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Sicilia a risarcire in totale 49mila euro, più gli interessi dal 2002 e le spese processuali, proprio per aver bocciato la proposta di delibera con cui la Giunta aveva chiesto al Consiglio di riconoscere il debito. L'esborso del Comune, infatti, sarebbe servito a chiudere bonariamente la vertenza con una ditta che per quattro anni, nel corso di una precedente amministrazione, aveva svolto il servizio di stoccaggio e smaltimento dei rifiuti senza che il municipio si fosse preoccupato di contrattualizzare il tutto. Il voto contrario dei consiglieri, motivato con il fatto che secondo loro la convenienza dell'operazione «non poggiava su alcuna certezza», ha bloccato la possibilità per il Comune di risolvere la controversia pagando 217mila euro, invece dei 287mila che è stato costretto a versare due anni dopo. I magistrati contabili hanno individuato la colpa grave nel comportamento dei consiglieri sulla base del fatto che la prima pretesa della ditta era economicamente fondata, perché in linea con le tariffe mediamente applicate nella provincia, e aveva ottenuto il via libera anche dell'avvocato del Comune. Di qui la condanna a risarcire il Comune per il mancato "risparmio" (70mila euro), con uno sconto però del 30 per cento: il caso, infatti, nasce per colpa di una precedente amministrazione, che in quattro anni non aveva trovato il modo di formalizzare (e pagare) il servizio di smaltimento dei rifiuti.

**G.Tr.**

**OSPEDALI** - Tribunale di Roma: l'incompetenza va provata

# Spoil system con garanzie

*LA TUTELA - Non basta un cambiamento di maggioranza in Regione a dare legittimità all'allontanamento di un dirigente sanitario*

**A**nche lo spoil system può essere fattivamente combattuto, come dimostra una sentenza (dello scorso 8 novembre) del Tribunale di Roma. L'articolata vicenda riguarda il direttore generale di un'azienda ospedaliera, assunto per effetto di una delibera della giunta regionale del Lazio, con contratto triennale dal 2003 al 2006. A seguito di un provvedimento del Presidente della Giunta regionale del Lazio il direttore generale perdeva anzitempo il proprio incarico ed instaurava un giudizio chiedendo il risarcimento del danno patrimoniale derivante all'allontanamento, e una somma per danni all'immagine. La sentenza rileva che lo spoil system, introdotto dalla legge n. 145 del 2002 è motivato, in generale, dalla necessità di assicurare lo stretto legame fiduciario tra

alta dirigenza e potere politico. In considerazione di questa esigenza è ammessa la cessazione anticipata dall'incarico dirigenziale (anche in mancanza dell'ordinario presupposto della responsabilità dirigenziale) che può essere disposta senza specifica motivazione proprio perchè consentita espressamente da una disposizione legislativa. Ma lo spoil system è pure contemplato dalla normativa regionale del Lazio, protagonista nel caso esaminato perchè è quella richiamata nell'atto di revoca del ricorrente. In particolare, la legge n. 1 dell'11 novembre 2004 (Nuovo Statuto della regione Lazio) all'articolo 55 prevedeva che, al rinnovo del Consiglio regionale e della Giunta, i componenti degli organi istituzionali e gli incarichi di direzione delle strutture di massima

dimensione degli enti pubblici, fossero soggetti a conferma dei nuovi organi costituzionali. Sottolinea però la sentenza che il meccanismo previsto da questa disposizione contemplava un procedimento amministrativo nell'ambito del quale il lavoratore, in via di sostituzione, avrebbe potuto fornire elementi tendenti alla dimostrazione delle proprie qualità professionali. Secondo il Tribunale di Roma, la rimozione del dirigente non poteva derivare (come invece si è verificato nel caso esaminato) automaticamente dal cambiamento di governo della Regione, ma doveva essere integrata dall'accertamento della mancanza delle qualità necessarie allo svolgimento dell'incarico, nel dirigente revocato. E, secondo il giudice, l'inosservanza (nella revoca del dirigente) del prescritto

procedimento costituisce un «atto illegittimo dell'amministrazione». Il direttore generale che aveva adito il tribunale di Roma, dunque, in una situazione in cui, per effetto del tempo trascorso non poteva rivendicare la reintegrazione, ha concluso un accordo con il quale ha accettato un equo indennizzo a saldo del solo danno patrimoniale legato alla revoca. Il Tribunale ha poi accolto le richieste di risarcimento concernenti i danni alla professionalità e all'immagine, ulteriori al predetto danno patrimoniale oggetto della conciliazione, condannando però l'amministrazione al pagamento di solo quindicimila euro, oltre interessi legali e rivalutazione monetaria.

**Guido Pietrosanti**

**IL SOLE 24ORE SUD – pag. 2**

**I COSTI DELLA POLITICA** - Le collaborazioni esterne degli enti locali

# In Campania «paga» la Ue

*La Regione conta 100 esperti di cui 60 a carico dei fondi europei*

**NAPOLI** - A Palazzo Santa Lucia la "miniera d'oro" per gli esperti si chiama Por: è il programma finanziato dalla Ue a pagare il 60% dei consulenti. La Regione Campania, che non ha pubblicato on line - come prescritto dalle ultime due Finanziarie - la lista degli incarichi a professionisti, al primo gennaio 2008 si avvale della collaborazione di 100 consulenti, per una spesa complessiva di 2,8 milioni. Cifre più esigue rispetto a qualche anno fa, quando la Giunta Bassolino si rivolgeva a piene mani ad esperti esterni pagati a peso d'oro, tanto da innescare anche indagini della magistratura. Sessanta di questi esperti hanno ricevuto incarichi per supporto all'attuazione del Por, al costo di 1,598 milioni della dote accordata da Bruxelles. Le 31 consulenze pagate con fondi regionali veri e propri valgono invece una spesa lorda di oltre 870mila euro. Si aggiungono 9 incarichi del nucleo di valutazione per la verifica degli investimenti pubblici che costano più di 351mila euro lordi ma a pagarli è il Cipe. Per completezza, alle 100 consulenze della Regione andrebbero in

ultimo aggiunti gli incarichi per componenti di Commissioni, Comitati tecnico-scientifici econsultivi. Questi sono 167 e percepiscono gettoni di presenza a seduta variabili dai 77 a 500 euro o compensi fissati per l'intero incarico. La Provincia di Napoli ha reso reperibile on line, sul proprio sito istituzionale, i dati sulle consulenze: il prospetto pubblicato fa riferimento all'anno 2006 e soltanto nei prossimi mesi saranno inserite le informazioni relative all'annualità appena conclusa. Ammontano a 37 gli incarichi conferiti due anni fa dall'Ente, per un impiego di oltre 839mila euro. La consulenza più onerosa (61.974 euro) riguarda un'iniziativa per la sicurezza e la salute dei lavoratori (articoli 16 e 17 della Legge 626/94) intrapresa dallo specialista Eugenio Rogliani, segue un incarico da 50mila euro svolto dal sociologo Giovanni Crocco per il monitoraggio di progetti di istruzione e formazione. Un apprezzabile processo di tagli alle consulenze è quello che ha operato il Comune di Napoli che comincerà a mettere on line le liste dei collaboratori soltanto nei

prossimi mesi. A fine 2007 si contavano 54 consulenti per una spesa di 1,67 milioni. Soltanto due anni prima gli esperti al servizio del capoluogo campano erano 99 e lo sforzo economico ad essi dedicato superava i 3milioni. Il 2005, tuttavia, fu un anno particolare per il Municipio partenopeo: si registrarono il varo di grandi progetti come il restyling del Reale Albergo dei Poveri e la preparazione del Piano strategico cittadino, che resero necessario l'apporto di nuove figure professionali. In sostanza dal 2003 al 2005 le spese in consulenza del Comune di Napoli crescono del 104,9%, mentre dal 2005 al 2007 calano di 45,7 punti percentuali. In pratica, il costo delle consulenze oggi è pari allo 0,26% delle spese per prestazione di servizi e addirittura allo 0,11% del valore delle spese correnti nel bilancio del 2007. Un risultato positivo, stando alle stime di Palazzo San Giacomo. «Percentuali pari allo 0,26 - spiega il direttore generale del Comune Luigi Massa - rispetto al complesso delle spese per prestazioni di servizio e dello 0,11 per l'insieme delle spese correnti rappresentano

una specie di minimo storico anche a confronto di molte aziende private». Il Comune di Salerno, secondo capoluogo di provincia della Campania, non ha invece contratto alcun rapporto con figure professionali che sia ascrivibile alla tipologia della consulenza. «Consulenze in quanto tali - spiega l'assessore al Bilancio Francesco Picarone - non ne abbiamo adottate». Si fa tuttavia ricorso alla formula del contratto a termine di collaborazione. «Le collaborazioni da noi sottoscritte - prosegue Picarone hanno richiesto uno sforzo economico che si aggira intorno ai 400mila euro. Rispetto a questa cifra, 250 milioni sono serviti a mettere sotto contratto come direttore artistico del Teatro Municipale il maestro Daniel Oren, le cui indiscutibili doti artistiche e professionali hanno fatto compiere alla programmazione del Verdi un salto di qualità sul piano internazionale».

**Francesco Prisco**

**IL SOLE 24ORE SUD – pag. 2**

**I COSTI DELLA POLITICA** - Le collaborazioni esterne degli enti locali/**Puglia** - Per il governatore sei consulenti nello staff, uno in meno del 2007

# La Giunta pubblicizza i nomi

*SUL WEB - Non pubblicate su Internet le indicazioni relative ai contratti per i tecnici dell'assistenza ai Programmi comunitari*

**BARI** - Sulle consulenze e gli incarichi affidati a professionisti esterni, Comune di Bari e Regione Puglia cercano di essere al passo con le norme sulla trasparenza. Sul sito del Comune del capoluogo sono pubblicate le consulenze affidate nel 2006 (ben 154) e nel primo semestre 2007 (se ne contano 48) dall'amministrazione guidata da Michele Emiliano, sulla base delle direttive del Decreto Bersani (legge numero 248/2006) che prescrive la pubblicazione delle date di inizio e fine incarico e relativo importo. Non c'è ancora traccia delle assegnazioni relative all'anno in corso, pur avendo l'ultima Legge Finanziaria imposto agli enti locali la pubblicazione in rete delle consulenze nel momento in cui il dirigente

del settore finanziario garantisce la copertura economica del provvedimento e, non alla fine dell'anno. Ma un primo dato c'è: «Per il solo staff del sindaco - dichiara Emiliano - siamo passati negli anni da tre a zero consulenti». In ritardo rispetto agli anni 2006 e 2007, invece, è la Regione Puglia, che sul sito ([www.regione.puglia.it](http://www.regione.puglia.it)) non elenca gli incarichi esterni. Meglio la Regione fa nel riepilogo delle consulenze affidate dal presidente della Giunta, Nichi Vendola. In rete sono state pubblicate le collaborazioni continuative con la presidenza nel 2007, mentre in questi giorni, saranno noti gli incarichi per l'anno in corso e i compensi. Il presidente Vendola per il 2008 ha previsto sei consulenti nel proprio staff: Mi-

chele Capriati per l'ambito economico, Aristide Carella e Tommaso Fiore per quello sanitario, Luca Clarizio per il settore giuridico amministrativo, Michele Germano per l'ufficio di Bruxelles, e Francesco D'Ippolito per la cultura. Nel 2007 erano 7 i professionisti con mandato, quasi tutti confermati. Gli incaricati per la sanità non percepiscono compensi. Per gli altri quattro si va da un minimo di 60mila euro a un massimo di 83mila euro lordi. Le altre consulenze, note come contratti di fornitura di servizi e che riguardano incarichi assegnati per l'assistenza ai Por, non sono ancora in rete (salvo la pubblicazione sul bollettino ufficiale) perché, spiega Eugenio Iorio, dirigente della Regione, «c'è un problema di flusso dei dati tra i settori

con il conseguente riflesso sull'organizzazione del lavoro, ma ci stiamo organizzando per garantire trasparenza». Comune e Regione, però, considerano "consulenze" quelle affidate dal Sindaco o dal presidente della Regione a professionisti. Un'interpretazione che non coincide con la norma. Secondo la Finanziaria 2007, sono consulenze tutti gli incarichi affidati all'esterno per studi e collaborazioni. Nel calderone degli incarichi devono rientrare le assegnazioni attraverso i fondi Por, quelle per incarichi di vigilanza, direzioni di lavori tecnici, collaudi e manutenzioni.

**Gian Vito Cafaro**

**I COSTI DELLA POLITICA** - Le collaborazioni esterne degli enti locali/**Sicilia** - La Corte dei conti critica l'Ente per aver trasmesso elenchi incompleti

## **Più incarichi e nomine politiche**

**PALERMO** - Consulenze in aumento, spesso ingiustificate, sia presso la Regione sia presso i Comuni, anche quelli più piccoli. Non esistono dati ufficiali sul costo e sulla quantità delle consulenze sull'Isola, ma da indagini fatte dalla sezione di controllo della Corte dei conti emerge un panorama critico. Secondo quanto si legge nell'ultimo giudizio di parificazione della Corte dei conti, sezione di controllo della Sicilia guidata dal presidente Maurizio Meloni, in riferimento ai dati 2006, non è possibile quantificare il peso delle consulenze richieste dalla Regione Siciliana in quanto i dati inviati dall'amministrazione sono pervenuti a macchia di leopardo. «I dati trasmessi dai vari dipartimenti - si legge nel documento - proprio in quanto parziali e incompleti, nonostante le richieste di integrazione, non consentono un esame completo riferito all'intera amministrazione regionale né consentono di formulare un giudizio in ordine dell'effettivo rispetto del tetto di spesa fissato nella Finanziaria dello scorso anno». Anche se, precisa la Corte «per le consulenze si registra un lieve incremento come risulta dai dati di consuntivo». Nonostante i solleciti inviati dai magistrati siciliani, la Regione non ha fornito un elenco completo delle spese per consulenze, demandando ai singoli dipartimenti il compito: di inviare questi dati. In merito, la legislazione italiana è articolata e orientata al principio della trasparenza. A partire dalla Finanziaria 2005 che prevede la comunicazione delle consulenze alla Corte dei conti fino alla Finanziaria 2008 che prevede la pubblicazione delle tabelle comprensive di importi delle

consulenze sui siti internet delle stesse amministrazioni e infine, la legge del 2008 che prevede procedure comparative per la nomina di professionisti che devono avere obbligatoriamente una preparazione universitaria. Leggi che in Sicilia non sembrano aver prodotto effetti. Più solleciti nell'inviare notizie sugli affidamenti di incarichi alla magistratura contabile siciliana sono stati gli Enti locali. Un'indagine sul 2005 da parte della Corte dei conti ha analizzato un campione di 40 Enti, di cui 39 Comuni e la Provincia di Trapani, rappresentativi del 10% di tutte le autonomie locali dell'Isola. In totale sono stati esaminati 167 provvedimenti di cui 77 per la nomina di consulenze, studi e ricerche, 36 riguardano la nomina di esperti nello staff del Sindaco e 54 collaborazioni e incarichi di responsabilità per

vari servizi e uffici. Dall'analisi del magistrato della Corte, Licia Centro, l'affidamento di incarichi esterni sembra essere diventato una prassi per le amministrazioni locali siciliane. «È estremamente diffuso - scrive Centro - il ricorso a consulenti esterni anche per lo svolgimento di funzioni rientranti nella ordinaria attività amministrativa», ovvero 65 su 167. Sono emerse criticità anche sui compensi dei consulenti (91 provvedimenti su 167 fanno riferimento a un compenso forfetario), e sulla scelta dei professionisti. In 159 casi su 167 esaminati gli incarichi vengono affidati in modo fiduciario e la scelta lasciata ad organi politici.

**Valeria Russo**

**IL SOLE 24ORE SUD – pag. 2**

## **I COSTI DELLA POLITICA - Le collaborazioni esterne degli enti locali/Calabria - Manca ancora un quadro chiaro delle prestazioni Il portale-trasparenza c'è ma senza le informazioni**

**REGGIO CALABRIA** - Professano la cristallinità amministrativa; vogliono realizzare un apposito sito internet, il «Portale della Trasparenza». Ma la realtà è ben diversa dagli annunci nella Regione Calabria. Prendiamo il sito Internet della Giunta (www.regione.calabria.it). Come sottolinea il dirigente generale del dipartimento di Presidenza, Giuseppe Fragomeni, «è un portale da implementare, varato in fretta» nel gennaio scorso, al termine della convenzione con Ancitel, da ingegneri informatici ed elettronici in forza alla Regione. Però, tale ritardo rischia di creare non pochi problemi. Ai sensi dell'articolo 3 comma 18 della Finanziaria 2008, le consulenze sono efficaci «a decorrere dalla data di pubblicazione del nominativo del consulente, dell'oggetto dell'in-

carico e del relativo compenso. Tale pubblicazione deve avvenire sul sito istituzionale dell'amministrazione stipulante». In effetti, quando il portale non è irraggiungibile, l'homepage sfoggia un link alla voce "consulenze"; ma l'unico aggiornamento è stato immesso on line il 29 gennaio scorso e ne vengono fuori due soli incarichi, per un importo lordo di 27mila euro ciascuno, relativi al «supporto scientifico all'attuazione degli interventi afferenti il Settore monitoraggio, verifiche e controlli dei programmi e dei progetti» (misura 7.1 del Por 2000-2006). Non compare nient'altro, malgrado le consulenze richieste dalla Giunta regionale della Calabria siano più numerose. Ma c'è la volontà di andare oltre. I dipartimenti di Presidenza e Programmazione (dirigente

generale, Salvatore Orlando) hanno elaborato un «Portale della Trasparenza» che sarà on line entro febbraio e riporterà tutti gli incarichi, (a eccezione solo di quelli cessati, anche se sono stati attivati in questa consiliatura). «Al portale si accederà mediante un link molto evidente sull'homepage del sito della Giunta», spiega il responsabile del portale istituzionale Gianluca Calabretta. La presentazione in rete di questi dati in realtà era già prevista sin dal 2003 in quanto ciò era previsto da un regolamento della Regione che in realtà è stato disatteso. Per l'immissione in Rete dei dati relativi alle consulenze preesistenti, precisa però Calabretta, «ci dev'essere l'input della Presidenza» che al momento non c'è. Ma il problema vero riguarda le consulenze in corso di cui i tecnici incaricati

di trasferire i dati sul sito non conoscono neppure il numero complessivo. Il motivo starebbe nella mancata centralizzazione dei contratti. Anche il Consiglio regionale ha gli stessi obblighi di pubblicità delle notizie relative alle consulenze. Ma, spiega il segretario generale dell'Assemblea Giulio Carpentieri, sul sito web del Consiglio regionale non compare alcun nome: «Il 5 settembre scorso, quando cioè è stato rinnovato l'Ufficio di presidenza, non è stato rinnovato l'incarico a 14 consulenti, mentre ne sono rimasti in carica 5 esperti di diritto. Pubblicare sul web le consulenze non è più in atto? Finora la questione non è mai stata posta».

**Mario Meliàdò**

**BASILICATA** - Pochi nomi compaiono per ora sulla rete

## **A Potenza contratti in calo dopo il boom del 2002**

**POTENZA** - La Regione Basilicata e la stragrande maggioranza dei Comuni lucani non pubblicano sul proprio sito internet uno straccio di dato su consulenze e incarichi esterni. Fa eccezione il Comune di Potenza che, però, mette in rete le liste delle consulenze deliberate solo nel primo semestre del 2007: siglati, in particolare, 132 contratti per un impegno di spesa di circa 640 mila euro. Al momento risultano erogati, sempre secondo quanto riportato on line dal Comune, 101mila euro. Nello stesso periodo del 2006 i contratti erano gli stessi (138) per un

costo di 684 mila euro. C'è, dunque, un leggero decremento che diventa più "tangibile" se si confronta il dato attuale con quello del 2005 quando gli incarichi esterni erano stati 143 per una spesa totale di 719 mila euro, cifra identica a quella dell'anno precedente, ma in calo del 22,5% rispetto al 2002, quando ci fu il boom di consulenze con 198 contratti. Sul sito della Regione Basilicata, non c'è traccia di incarichi esterni. Il Palazzo giustifica la difficoltà a quantificare il fenomeno delle consulenze con la complessità del doppio binario sul quale si muove il

sistema: accanto al conferimento diretto delle consulenze, infatti, c'è un "sottobosco" di incarichi legato alla gestione dei fondi comunitari, la cui spesa non pesa sul bilancio regionale. Sarà così. Ma ciò non solleva dall'obbligo di pubblicare i dati, tanto più che la Finanziaria del 2008 (articolo 3 comma 53-54) riduce i margini di manovra: le amministrazioni, infatti, devono pubblicare le consulenze non alla fine dell'anno, con un elenco riepilogativo, ma quando il dirigente firma la copertura di spesa. Altrimenti la consulenza non può diventare operativa. Il

neo dirigente regionale del Personale, Pasquale Monea, interpreta in modo diverso le indicazioni della Finanziaria: «Per il 2007 non c'è un obbligo alla pubblicazione, ma una raccomandazione. Solo con la Finanziaria 2008 - spiega Monea - è diventato obbligatorio. Ma non ci viene detto come pubblicare i dati: sarebbe sufficiente anche soltanto mettere in rete i bollettini ufficiali contenenti le delibere di affidamento incarichi».

**Massimo Brancati**

**IL SOLE 24ORE SUD – pag. 5**

**RIFIUTI** - La crisi di Governo lascia in sospeso la chiusura degli enti per la raccolta disposta con ordinanza

# In bilico il destino dei consorzi

*La Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti: «Enti inutili»*

**D**estino ancora incerto per i 4.035 dipendenti dei 18 consorzi di bacino della Campania - nati con la legge regionale n. 10/93 come enti "straordinari" delegati alla raccolta della spazzatura - e per i quali è stato ormai sancito lo scioglimento dall'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri dell'11 gennaio 2008 «per inadempienze e scarsi risultati». Le modalità dello scioglimento avrebbero dovuto essere disciplinate con una ordinanza del Governo, ma la crisi politica rischia di "insabbiare" o quantomeno di ritardare l'operazione. Il problema è spinoso. Sulla scarsa produttività dei consorzi campani si sono espressi la Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti - che nella relazione alle Camere del 19 dicembre 2007 li ha definiti «Inutili enti di intermediazione burocratico-clientelare» e «luoghi di incontro fra malavita camorristica e mala amministrazione» - e il prefetto di Napoli Alessandro Pansa che nella relazione sul ciclo rifiuti presentata il 28 dicembre 2007, affermava: «...personale senza competenze, basse performance ambientali, contratti in proroga, e soprattutto, il ricorso all'affidamento del servizio, anche da parte dei Comuni che partecipano ai consorzi, ad altre aziende private, con una moltiplicazione di costi e personale». Insomma, alto costo del lavoro e personale in sovrannumero. Il solo costo del personale per i 2.200 uomini (dei 4.035) impegnati nella raccolta differenziata, è pari a 57 milioni l'anno. Inoltre, si considera che a Napoli vi sia uno spazzino ogni 337 abitanti. Mentre si aspettano indicazioni governative sulla organizzazione futura degli enti, l'ipotesi più accreditata, come dicono a palazzo Santa Lucia, consiste nel trasferimento delle competenze dei consorzi alle Province mentre i lavoratori dovrebbero essere assunti dalle aziende che gestiranno il ciclo dei rifiuti. Passaggio di competenze necessario anche alla luce del disegno di legge,

approvato dalla Giunta regionale ed ora al vaglio del Consiglio, che sopprime le Autorità d'Ambito costituite nel 1997, a cui fanno capo i 18 consorzi di bacino. Il Ddl modifica in parte la legge regionale n. 4 del 2007 sui rifiuti e trasferisce alle Province le competenze delle Autorità d'Ambito. Si tratta di una modifica in linea con la Finanziaria 2008. Qualche Provincia si è già attivata. «Abbiamo un piano per la gestione del Ciclo rifiuti nel territorio sannita - afferma Carmine Nardone, presidente della Provincia - Stiamo individuando i profili professionali e non è escluso che molte posizioni possano essere occupate, previa selezione, dagli attuali dipendenti dei consorzi. Non tutte, sia bene inteso». A tentare una soluzione è stata l'Asia Napoli, ex municipalizzata costituita nel 1999, dal 2003 Spa con oltre 2.200 dipendenti e 685 mezzi. A settembre 2007, la società ha pubblicato un bando per assumere i 362 lavoratori del consorzio Napoli 5. Ma hanno presentato

domanda solo no dipendenti del consorzio, gli altri 212 hanno disdegnato l'occasione offerta. Il bando è stato giudicato evidentemente poco conveniente poiché prevedeva un inquadramento a pari condizioni dei dipendenti Asia. «Un raccoglitore del bacino è inquadrato al terzo livello, uno alle dipendenze di Asia al secondo - dice Gennaro Mola, assessore alla nettezza urbana del Comune di Napoli e commissario di Napoli5 - Ma lavorando per Asia è possibile percepire uno stipendio fisso, indennità di straordinario e, insomma, guadagnare circa 200-300 euro in più al mese». La verità, secondo Angelo Finizio, segretario generale della Fit-Cisl Campania, è che molti non hanno aderito al bando di Asia poiché non avrebbero potuto presentare il certificato di assenza di carichi pendenti.

**Brunella Giugliano**

## LA LETTERA

# Comune di Potenza, i dati sulle assenze

**A** tutela dell'immagine complessiva della compagine consiliare del comune di Potenza, mi corre l'obbligo di formalizzare una smentita alla tabella apparsa sul Sole 24Ore Sud del 30 gennaio 2008, recante le percentuali di assenza dei consiglieri del comune nel 2007. Ignoro da quale documento la tabella abbia tratto spunto, fatto sta che essa non riproduce le notizie fornite dal comune e soprattutto non riporta i dati reali. Inoltre, nel citato anno, le sedute sono state in realtà 22 e non 30, in quanto chi ha elaborato la tabella ha conteggiato, come ulteriori sedute, appelli nominali effettuati nel corso della medesima riunione, alla ripresa dei lavori dopo una sospensione. Al fine di garantire la correttezza dell'informazione, allego alla presente i dati reali, sotto forma di certificazione, delle presenze degli amministratori nelle sedute consiliari tenute nell'anno 2007. Prendiamo

*atto della precisazione che ci arriva dal comune di Potenza. Peccato che le informazioni allegate ci siano arrivate ufficialmente solo il giorno in cui è uscito il servizio in questione che ha messo in luce l'alto tasso di assenteismo riscontrato nell'assemblea. Nonostante la richiesta fatta con due settimane d'anticipo, il comune di Potenza è stato infatti il solo in Italia a non aver fornito i dati in maniera trasparente e tempestiva. Le informazioni pubblicate so-*

*no state trascritte solo grazie alla collaborazione della struttura di comunicazione dell'amministrazione, consultando i brogliacci di presenze del consiglio. Resta comunque il dato che, sedute di consiglio o appelli nominali che si voglia, i consiglieri si sono assentati in un numerosi momenti dei lavori consiliari.*

**Luigi Martino**

**PUGLIA** - Pubblicate le linee guida per gli Sportelli unici delle attività produttive

## **La Regione fa chiarezza sui nuovi siti industriali**

*«Varianti omogenee» per modificare i piani regolatori*

**BARI** - Conferenze di servizi telematiche precedute da "riunioni informali" di carattere istruttorio, che aiuteranno le imprese a ottenere in modo più agevole permessi e autorizzazioni. Vista la quasi generale inerzia dei Comuni, in Puglia la Regione prova ad accelerare sugli Sportelli unici per le attività produttive (Suap), attraverso linee guida pubblicate il 9 gennaio per far chiarezza nelle procedure. «Effettivamente - dice Angela Barbanente, assessore regionale al Territorio - in alcuni casi le norme sono così complesse che i Comuni, per paura di sbagliare, semplicemente non fanno nulla. Ma è anche vero che in Puglia, tranne alcune lodevoli eccezioni, sugli Sportelli unici siamo all'anno zero». Col paradosso - non solo pugliese, per la verità - che le conferenze di servizi sono utilizzate soprattutto per realizzare insediamenti produttivi in barba ai Piani regolatori, attraverso le varianti cosiddette puntuali previste dall'articolo 5 del Dpr 447/98. «La

manca di aree destinate a determinate funzioni produttive - spiega la Barbanente - diventa pretesto per ricorrervi in modo selvaggio. Ciò non è ammissibile». Le linee guida lanciano ai Comuni un messaggio chiaro, in linea con gli obiettivi urbanistici che la Regione insegue da due anni: più che andare per varianti, si adeguino i propri Piani regolatori. In alternativa - suggeriscono le linee guida - lo strumento da utilizzare è la variante omogenea, prevista all'articolo 2 del Dpr 447/98 e normata dalla Puglia con l'articolo 36 della Lr 22/06: un iter semplificato che contempera le esigenze degli operatori economici con quella di non stravolgere il senso dei Piani. Uno strumento che esiste da quasi due anni ma che, finora, è rimasto sulla carta. Così ci sono Comuni che, a colpi di variante puntuale, insediamento dopo insediamento, hanno realizzato nuove aree industriali in zone destinate a tutt'altro. In questo senso, nell'ultimo anno la Regione ha quasi

sempre risposto «no» in sede di conferenza di servizi. A cui, da qualche mese, i funzionari regionali possono partecipare anche attraverso Internet: per ora è una sperimentazione ma spesso potrebbe diventare la norma. Su Internet, secondo le linee guida, dovrebbe essere pubblicato anche l'elenco delle domande presentate agli Sportelli unici: presto i Comuni potranno utilizzare (gratuitamente) un software per la gestione dei Suap, cosa che permetterà alla Regione di monitorare il funzionamento dello strumento. A proposito di conferenze di servizi, le linee guida regionali forniscono un vademecum operativo. Vengono chiarite ad esempio le circostanze in cui è ammesso il procedimento autocertificato, e si ricorda che in materia di urbanistica, sicurezza degli impianti, sanità e ambiente le dichiarazioni di conformità dell'impresa devono essere asseverate da un tecnico: in questo modo, tra l'altro, si escludono dalla procedura autocertificata tutti i proget-

ti complessi, per i quali è difficile reperire un professionista che si assuma l'onere di attestarne la conformità. In tema di varianti ai Piani regolatori c'è un paio di punti importanti: bisogna dichiarare esplicitamente i motivi per i quali si ricorre all'articolo 5 e, soprattutto, «sono esclusi interventi su area vasta e finalizzati all'insediamento di una pluralità di attività economiche, anche se proposti da un unico soggetto». Quindi, addio ai centri commerciali realizzati in variante, come pure è stato fatto in questi anni. La Regione suggerisce poi ai Comuni come redigere il tariffario del Suap: a carico delle imprese può essere posta la convocazione della conferenza di servizi, la verifica di compatibilità del progetto preliminare e un "gettone" (pari all'importo della marca da bollo, non più necessaria) per ciascun procedimento autorizzatorio attivato all'interno della conferenza di servizi.

**Massimiliano Scagliarini**

## FISCO LOCALE - Manovra di bilancio 2008

### **Nel Comune di Bari Ici verso la riduzione per le fasce deboli**

**BARI** - Il Comune di Bari non aumenta le tasse. Anche se la manovra di bilancio 2008 non è stata ancora approvata - per legge nazionale, il termine è fissato al 1° marzo - le linee guida sono chiare: verranno mantenute le stesse imposte locali dell'anno scorso. L'unica novità di rilievo è che sono state previste ulteriori detrazioni sull'Ici per le fasce più deboli della popolazione. Si potranno di fatto risparmiare fino a 403 euro, sulla prima casa, per effetto combinato delle agevolazioni previste da Stato e Comune. «Con il regime di agevolazione per l'Ici sulla prima casa, che viene confermato uguale a quello dello scorso anno, e le detrazioni aggiuntive previste dalla Legge finanziaria 2008, si avrà un'esenzione di fatto per migliaia di casi», fa notare l'assessore comunale all'Economia, Cinzia Capano. Il Comune, infatti, riconosce una detrazione di 103 euro sull'aliquota per la prima casa, che per alcune fasce raddoppia. A questa si somma un'ulteriore detrazione dell'1,33 per mille stabilita dalla Legge finanziaria, per un massimo di 200 euro. «Si arriva in questo modo a raggiungere un risparmio fino a 403 euro - conclude l'assessore Capano -. E sono moltissimi i proprietari degli immobili che usufruiranno di queste agevolazioni». Infatti, l'elenco delle categorie di contribuenti ammessi al beneficio è lunghissimo: pensionati, portatori di handicap, disoccupati, famiglie con minori ospitati, adottati o in affido, ragazze madri, lavoratori atipici, famiglie numerose, monoreddito, nuove coppie,

ultraottantenni. L'aliquota per la prima casa, in ogni caso, resterà ferma al 4,25 per mille; quella sulle seconde case e sulle aree edificabili è stata confermata al 7 per mille; quella sugli alloggi sfitti al 9 per mille. Chi affitta a studenti universitari fuori sede dovrà pagare sempre il 3 per mille, che di fatto è l'aliquota più bassa. Per quanto riguarda la Tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu) non ci sono novità. Dopo l'aumento del 5 per cento dell'anno scorso (quando si arrivò a 1,60 euro al metro quadrato), quest'anno non ci saranno brutte sorprese per i contribuenti. La decisione di non pesare sulle tasche dei cittadini è supportata anche da una costante lotta all'evasione tributaria che, nel 2007, ha fatto entrare nelle casse del Comune 6 milioni di euro.

«In qualche modo dobbiamo bilanciare le tasse - dice l'assessore Capano -. E per farlo dobbiamo punire chi non le paga e sostenere chi invece lo fa. Per questo, se da un lato manterremo le aliquote ferme all'anno scorso, dall'altro incrementeremo la lotta all'evasione tributaria». Per il 2008, infatti, si prevede di recuperare almeno la cifra dell'anno scorso, se non di più. Dietro a questo "ottimismo" del Comune sui risultati, c'è la consapevolezza di avere nuovi strumenti per la lotta all'evasione. Infatti, sono stati sottoscritti accordi con il Catasto e con l'Enel, per effettuare controlli incrociati tra archivi e utenze. Gli unici che possono portare a far scoprire gli evasori.

**Ma.Mom.**

Il capo dello stato a colloquio ieri al Quirinale con i presidenti della camera e del senato

# Napolitano verso il fischio finale

*Oggi lo scioglimento delle camere, il 13 aprile le elezioni*

**L**a partita è chiusa. L'arbitro, il presidente della repubblica Giorgio Napolitano, sta per fischiare la fine della quindicesima legislatura, la più breve della storia della Repubblica italiana. Oggi il capo dello stato, che ieri ha ricevuto i presidenti di senato e camera, Franco Marini e Fausto Bertinotti, firmerà il decreto di scioglimento delle camere, che sarà consegnato al presidente del consiglio dimissionario, Romano Prodi, per la controfirma. A quel punto il premier tornerà a palazzo Chigi e riunirà il consiglio dei ministri che deciderà la data delle consultazioni politiche e predisporrà i decre-

ti di convocazione dei comizi elettorali. Sembra certo che le elezioni anticipate si terranno il 13 e 14 aprile prossimi, pochi giorni prima del massimo di settanta giorni previsto dalla Costituzione. Meno certo l'accorpamento delle consultazioni nazionali con le amministrative. Anche se il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, non ha nascosto di essere contrario a una soluzione del genere. Napolitano ha seguito alla lettera la procedura prevista dall'articolo 88 della Costituzione. I colloqui con Marini e Bertinotti hanno rappresentato l'avvio formale dell'operazione, perché la carta costituzionale prevede che il

presidente della repubblica, prima di decretare la fine anticipata della legislatura, ascolti le altre due massime cariche dello stato. Acquisiti i pareri di Marini e Bertinotti, oggi Napolitano firmerà il decreto di scioglimento, che sarà trasmesso immediatamente dal segretario generale del Quirinale ai presidenti dei due rami del parlamento. A quel punto, intervenuto il governo, scatterà la campagna elettorale, con l'entrata in funzione della normativa di garanzia che ne regolerà lo svolgimento. Una normativa che comprende tra l'altro la legge sulla par condicio. A dire il vero, il governo è già intervenuto ieri per decidere

la data del referendum sulla legge elettorale, fissata per il 17-18 maggio. Ma le elezioni anticipate faranno slittare quella chiamata alle urne di un anno. Così Berlusconi ha ottenuto di andare alle elezioni con Prodi ancora a Palazzo Chigi. Ma al professore restare in sella non dispiace, tanto che ieri ha richiamato i suoi ministri al massimo impegno nel gestire l'ordinaria amministrazione. Dal Colle, invece, nessun segnale. Napolitano, che ha incontrato il leader del Pd, Walter Veltroni, romperà il silenzio per motivare la decisione di sciogliere le camere.

**Giampiero Di Santo**

In Friuli-Venezia Giulia tavolo di concertazione regionale voluto da Illy

# Fronte contro la burocrazia

*Da sindacati e imprese un contributo di idee*

**S**indacati e imprese in prima fila in Friuli-Venezia Giulia per combattere la burocrazia. Saranno le organizzazioni sindacali e le categorie economiche, infatti, a fornire al presidente della regione, Riccardo Illy, un importante contributo di idee, di suggerimenti e di proposte in tema di semplificazione amministrativa. E sarà poi il presidente a far tesoro di queste idee all'interno del gruppo di lavoro voluto dall'Unione europea per ridurre il peso della burocrazia comunitaria, e del quale Illy è stato chiamato a far parte su indicazione del presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. Ad annunciarlo è la Cna regionale sottolineando che è stato lo stesso Illy a voler coinvolgere direttamente su questo argomento il Tavolo di concertazione regionale, al quale partecipano i rappresentanti dei sindacati e delle associazioni di categoria, tenendo conto dei positivi risultati che sinora la sua istituzione ha fornito. La prima riunione del Tavolo sulla semplificazione si è svolta il 4 febbraio nella sede del consiglio regionale, presente anche l'assessore regionale al lavoro Roberto Cosolini. Il presidente ha avuto modo di ricordare gli obiettivi del programma di snellimento lanciato lo scorso anno dall'Unione europea, con il quale ci si propone di ridurre del 25% entro il 2012 il peso degli oneri amministrativi per cittadini e imprese, senza rinunciare naturalmente ai benefici dei programmi e delle norme comunitarie. A questo proposito sono stati istituiti a Bruxelles diversi gruppi tecnici e di lavoro, tra cui un High level group di 15 membri, presieduto dall'ex presidente della Baviera Edmund Stoiber, e del quale Illy è stato chiamato a far parte per la sua esperienza di amministratore e di imprenditore, ma anche di presidente dell'assemblea delle regioni d'Europa. Illy ha dato conto della prima riunione dell'High level group, che si è svolta lo scorso 17 gennaio a Bruxelles, nella quale sono stati illustrati i primi provvedimenti adottati dall'Ue per semplificare le

procedure amministrative, con risparmi stimati nell'ordine di 500 milioni di euro. «Solo stimolando direttamente la creatività del mondo delle imprese e del mondo del lavoro, di chi cioè ha esperienza diretta dei problemi, sarà possibile ridurre il peso della burocrazia», ha osservato il presidente del Friuli-Venezia Giulia. Illy ha anche ricordato il notevole sforzo compiuto dall'amministrazione regionale, negli ultimi quattro anni e mezzo, per la semplificazione in Friuli-Venezia Giulia: la redazione di Testi unici, che hanno permesso di abrogare numerose leggi; la costituzione di uno specifico ufficio regionale per la semplificazione amministrativa; l'avvio di un sito internet, il «Trasparente», per dialogare direttamente con i cittadini sulla qualità delle procedure; l'avvio di esperienze concrete come il nuovo sportello unico informatico per le imprese. Il tema della riduzione degli oneri amministrativi ha suscitato notevole interesse tra i rappresentanti dei sindacati e delle imprese del Friuli-

Venezia Giulia, che si sono già impegnati a far arrivare al presidente in tempi rapidi documenti, analisi e proposte. Nel riassumere la discussione, Illy ha individuato alcuni suggerimenti già emersi: l'importanza decisiva di un cambiamento culturale delle risorse umane della pubblica amministrazione; la necessità di scendere sul concreto terreno delle imprese per poter semplificare la macchina burocratica; infine, l'esigenza di favorire la partecipazione dei cittadini utilizzando i nuovi strumenti di e-government. Un plauso all'iniziativa di Riccardo Illy è arrivato dal presidente della Cna di Udine, Denis Puntin, che apprezza l'idea di un percorso partecipato al fine di ridurre il peso della burocrazia in regione. «È il momento», ha dichiarato Puntin, «di procedere senza esitazione alcuna per snellire le pratiche burocratiche, ridurre gli alti costi che esse comportano e per ridare fiducia alle imprese e ai cittadini».

**Alberto Pertoldi**

Il presidente del Cnappc denuncia le storture del sistema e invita al modello francese

## Incompiute, la ricetta per la svolta

«**N**el nostro paese i tempi e i costi di realizzazione di un'opera pubblica non sono rispettati perché generalmente dominano le varianti, dunque i tempi di realizzazione si moltiplicano, e i costi lievitano impunemente, anzi, talvolta l'opera non viene conclusa», ha denunciato Raffaele Sirica, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc). «A pagare le conseguenze di questa situazione è prima di tutto la progettazione, i cui tempi sono più stretti e i ribassi spesso oltre i limiti della decenza, soprattutto dopo il decreto Bersani», ha aggiunto, «prezzo più basso e offerta economicamente più vantaggiosa non garantiscono la competizione tra i progetti che nel nostro paese avviene perciò solo nei concorsi». Si lascia andare a un commento nel giorno della relazione della Corte dei conti sulla corruzione nel sistema degli appalti pubblici il presidente nazionale degli architetti e dei professionisti, che, tiene a sottolineare, è una categoria che «non vuole criminalizzare ma essere propositiva, molto propositiva». La colpa è della «corruzione diffusa» secondo la Corte dei conti, che ha lanciato l'allarme nella sua relazione annuale presentata ieri. «Profili di patologie emergono nel set-

tore dei lavori pubblici», ha sottolineato Furio Pasqualucci, procuratore generale della Corte. «In particolare l'accertamento del pagamento di tangenti è correlato ad artifici e irregolarità connesse a fattispecie della più diversa natura», ha proseguito il procuratore generale, «quali la dolosa alterazione di procedure contrattuali, i trattamenti preferenziali nel settore degli appalti d'opera, la collusione con le ditte fornitrici, l'illecita aggiudicazione, l'irregolare esecuzione o l'intenzionale alterazione della regolare esecuzione degli appalti di opere, forniture e servizi». Comportamenti illeciti di cui è conseguenza «il pagamento di prezzi di gran lunga superiori a quelli di mercato o addirittura il pagamento di corrispettivi per prestazioni mai rese». Uno scenario da prima repubblica, che sarà il tema principale su cui discuteranno gli oltre mille architetti italiani, in rappresentanza dei 130 mila professionisti, distribuiti nei 103 Ordini provinciali che da domani e fino a sabato convergeranno a Palermo in occasione del Congresso nazionale intitolato: «Conoscenza, competitività, innovazione, verso una democrazia urbana per la qualità». Una prima soluzione secondo Sirica sarebbe l'adozione in Italia di una soluzione sul modello della «Micqp» francese (Mission interministerielle pour la

qualité des constructions publiques), coordinamento di 12 ministeri, che assiste gli enti locali nella programmazione delle opere pubbliche. Si tratta della connessione virtuosa tra programmazione delle opere pubbliche e concorsi di progettazione, quale condizione necessaria per avere diffuse trasformazioni urbane di qualità. Allo stesso tempo va introdotto come procedura normale il «Master plan» europeo, dando sostanza di contenuti al Documento preliminare previsto dalla nostra legge. «Processi già ampiamente sperimentati in Europa, attraverso i piani strategici dei primi anni 90», ha proseguito Sirica, «quali Ile de France 2000, Bavaria 2000, Barcellona 2000, che hanno prodotto le straordinarie trasformazioni nelle maggiori città europee». Al contempo vanno poi discusse le emergenze legislative nazionali: la riforma delle professioni intellettuali, il nuovo decreto sul codice degli appalti, le nuove norme sulla sicurezza nell'edilizia. Poi la legge per la qualità architettonica, arenatasi. «Oltre a discutere delle questioni precedenti, che certamente si riproporranno nel confronto con il prossimo esecutivo», ha spiegato Sirica, «sul tavolo restano anche altri fondamentali temi: il rapporto tra l'architetto e il mercato; la finanza di progetto e delle procedure negoziate pubblico-

privato; il rapporto tra progettisti e impresa e della certezza della progettazione; il facility management (un settore in forte ascesa occupazionale); il rapporto tra progetto, ambiente e fonti rinnovabili, e in particolare di risparmio energetico e urbanistica, con una nuova cultura della pianificazione». Altrettanto importante la scrittura di nuovi regolamenti edilizi, multidisciplinari e dinamici; la sicurezza nei cantieri. «E poi dei temi strategici della qualità come motore di innovazione», ha sottolineato Sirica, «ovvero: protocolli prestazionali, formazione e aggiornamento professionale, il tirocinio, tempi e i costi della qualità, deontologia». La scintilla per questa rivoluzione, secondo Sirica, potrebbe essere il XXIII Congresso dell'Uia (International union of architects) di Torino dal 29 giugno al 3 luglio. «La presenza in Italia delle organizzazioni di 120 nazioni», secondo il presidente del Cnappc, «è un'occasione unica e irripetibile per innescare anche nel nostro straordinario paese quel processo virtuoso di riqualificazione urbana e ambientale, per mezzo di trasformazioni sostenibili, come molla per la nostra economia, e fonte principale di occupazione e di sviluppo».

**Jan Pellissier**

**ITALIA OGGI – pag.22**

La posizione di Confedilizia: un atto che non ha precedenti nella storia

# Sfratti, il governo insiste

*Incaricato un ministro per un nuovo blocco*

**I**l governo (caduto) ha dunque dato incarico a un suo ministro di individuare il modo per varare un nuovo blocco generalizzato degli sfratti. Siamo in presenza di un atto senza precedenti nella storia repubblicana. Il governo Prodi, infatti, è in carica solo per gli affari correnti. E considerare «affare corrente» un blocco degli sfratti (cioè, una compressione dei diritti proprietari già più volte condannata dalla Corte costituzionale) non sta né in cielo né in terra. Se c'è ancora una Costituzione, o se non è ancora stata stracciata del tutto, qualcuno non dovrebbe consentirlo. In secondo luogo, il rifondarlo Ferrero aveva già proposto in consiglio dei ministri un decreto legge di blocco degli sfratti qualche mese fa e il consiglio dei ministri glielo aveva respinto trasformandolo in disegno di legge (e l'emergenza abitativa, salvo che per Ferrero, è tanta che il parlamento non l'ha

quasi neppur preso in considerazione e comunque non l'ha approvato neppure in uno dei due rami del parlamento). Ora Ferrero ci ha riprovato, ma non si vede che cosa sia cambiato e perché il governo debba darsi da fare oggi, da governo dimissionario, per varare un blocco che non ha approvato ieri, da governo nella pienezza dei poteri. Il ministro Ferrero, in terzo luogo, fa il discorso dello stanziamento dei 550 milioni di euro e dice che basta una proroga di pochi mesi, sino all'autunno. Ma è una bufala, è una favola che i proprietari di casa hanno già sentito diverse volte dal ministro. In pochi mesi, infatti, la mano pubblica non ristruttura e non ricostruisce un bel niente, neanche un pollaio. Dal canto nostro abbiamo già detto e dimostrato che lo stanziamento di 550 milioni di euro, se fosse finalizzato ad affittare alloggi (come logica vorrebbe) e non a costruire o a

ristrutturare (come vuole una logica che non si capisce, o si capisce fin troppo), servirebbe a dare la casa per 15 anni a tutti, non uno escluso, gli inquilini interessati dal blocco sfratti. Si risolverebbe il problema, dunque. Ma il fatto vero è che proprio questo sembra non si voglia. Meglio fare azioni demagogiche, financo in articulo mortis, continuare a speculare su un'emergenza che non c'è, fare beneficenza (e solidarietà) con la roba degli altri. E fare poi finta di meravigliarsi che certa classe politica non goda più di alcun credito presso l'opinione pubblica. Se il governo, in quarto luogo, otterrà di far approvare, in un modo o nell'altro, un nuovo blocco generalizzato degli sfratti come propone Ferrero, Prodi sfiderà ancora una volta la Corte costituzionale (ma ci sarà pure un giudice a Berlino...). Ci lascerà inoltre con un ulteriore atto di demagogia e con un ultimo atto di inutile

ostilità nei confronti della proprietà (che già, sentitamente, lo ringrazia per non aver mantenuto la solenne promessa, fatta alla Confedilizia, della cedolare per gli affitti). Un'ultima annotazione. Tutti questi annunci demagogici sono altrettante stilette al rilancio dell'affitto, ovviamente: eppure, proprio di questo, invece, il paese ha bisogno, anche come fuga dalla crisi dei mutui. Ma tant'è. Sulla questione degli sfratti, politici vari e sindacati hanno anticipato di una settimana il Carnevale. Invece, sarebbe ora di smetterla di giocare con le parole e sulla pelle degli inquilini, curandosi davvero della loro sorte (così come Confedilizia ha concretamente indicato), senza continuare a farsi una demagogica propaganda, che ha anche dello squallido, creando dannose illusioni.

**Corrado Sforza Fogliani**

Parere mininterno sui sistemi automatici photored

# Multa con licenza

*Necessario il via libera del prefetto*

I sistemi per il rilevamento automatico delle infrazioni semaforiche possono essere attivati solo nei tratti di strada individuati formalmente dal prefetto. E in mancanza di questa licenza tutte le multe accertate dai vigili potrebbero essere annullate in sede di ricorso. Questo parere è stato fornito dal ministero dell'interno, dipartimento per gli affari territoriali, con la nota n. 369 del 17/1/08, ma richiede un ulteriore approfondimento dell'Avvocatura dello stato. E sarà anche necessario un confronto con i trasporti che in questi anni ha omologato numerosi si-

stemi photored per l'uso automatico senza agenti. Secondo l'organo di coordinamento delle prefetture, ad una prima interpretazione letterale la rilevazione automatica dei passaggi con il semaforo rosso non dovrebbe essere soggetta a particolari autorizzazioni. Tuttavia, prosegue la nota, dopo la riforma della patente a punti «l'attraversamento di un incrocio con la lanterna semaforica rossa rientra fra le ipotesi disciplinate dall'art. 201, commi 1 bis e 1 ter, codice della strada, in deroga al principio generale della contestazione immediata delle violazioni amministra-

tive». È pertanto necessario verificare i rapporti tra la legge 214/03 e la legge 168/02 che ancor prima della patente a punti ha introdotto la possibilità di impiego dei sistemi per il controllo automatico della velocità e dei varchi. Il controllo remoto del traffico, specifica il ministero, costituisce una deroga sia al principio della contestazione immediata che alla presenza obbligatoria dell'agente di polizia. Ed in effetti l'art. 201/1-ter codice stradale ha ammesso anche il controllo delle infrazioni semaforiche tra le ipotesi autorizzate. Ma a questo

punto la nota ministeriale perde di linearità. Mentre per autovelox e varchi elettronici è previsto un procedimento ad hoc per l'accensione degli impianti, per i photored la legge non richiede licenze. Ma il ministero, ritenendo che serva comunque un decreto del prefetto anche per essi, ha chiesto conferme all'Avvocatura. Nell'attesa, però, quasi tutte le apparecchiature posizionate in Italia potrebbero essere dichiarate fuorilegge dalle singole prefetture.

**Stefano Manzelli**

## CTP LECCE

# Cartelle senza responsabile nulle anche a Lecce

**U**n altro punto segnato dai contribuenti contro il fisco sulle cartelle che non riportano l'indicazione del responsabile del procedimento. I documenti sono nulli, in quanto in tal modo viene violato il disposto tassativo introdotto dall'articolo 7 dello Statuto del contribuente. Ad affermarlo stavolta la 2ª sezione della Commissione tributaria provinciale di Lecce, nel testo della sentenza n. 517/2/07, depositata lo scorso 14 gennaio, che sancisce la nullità di atti di pagamento non riportanti l'espressa indicazione del responsabile del procedi-

mento. Sul punto, molto dibattuto negli ultimi tempi, lo scorso novembre si era già pronunciata la Corte costituzionale che, con l'ordinanza n. 377 del 9/11/2007, aveva affermato che l'obbligo di indicare nelle cartelle di pagamento il responsabile del procedimento non fosse un inutile adempimento, in quanto tale funzione ha lo scopo di assicurare la trasparenza dell'attività amministrativa, la piena informazione del cittadino e la garanzia del diritto di difesa, aspetti questi del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione. Appena emanata

l'ordinanza della Consulta, Equitalia, il nuovo soggetto nazionale riscossore, affidava a una nota del 22 novembre la tesi che l'indicazione del responsabile del procedimento non influisce sul contenuto della cartella, infatti, prosegue, l'articolo 21 octies, comma 2 della legge n. 241/90 stabilisce che non è annullabile il provvedimento amministrativo adottato in violazione di norme sul procedimento o sulla forma degli atti, qualora sia palese che il suo contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato. Equitalia, comun-

que, ha provveduto immediatamente a indicare il nominativo del responsabile del procedimento nelle cartelle emesse dopo l'ordinanza della consulta (per una visione completa della vicenda, si veda ItaliaOggi Sette del 28/1/2008). Indicazione questa che rende salve le cartelle emanate fino a tale data, ma che potrebbe recare un pregiudizio all'erario per quanto riguarda il recupero legato alle cartelle emesse in data precedente alla citata ordinanza n. 377/2007 e che oggi sono davvero in bilico.

**Antonio G. Paladino**

**AGENZIA DELLE ENTRATE****Contributi regionali alla p.a. esclusi dall'imponibile Irap**

I contributi regionali erogati a norma di legge alle pubbliche amministrazioni locali non rilevano ai fini della determinazione della base imponibile Irap. A patto, però, che ci sia una «correlazione diretta tra i fondi erogati e il componente negativo non deducibile (per esempio, i costi per il personale) tale da individuare e vincolare in modo preciso e inequivocabile la destinazione del contributo erogato». L'Agenzia delle entrate risponde così, con la risoluzione n. 34 del 5 febbraio 2008, a un quesito posto da un'istituzione comunale che si occupa di servizi sociali. Quest'ultima gestisce una residenza extraospedaliera e un centro diurno per anziani non autosufficienti, il servizio di ristorazione scolastica e il trasporto degli studenti. Lo stesso ente spiega di aver optato per la determinazione della base imponibile Irap con il metodo delle attività commerciali. Allo stesso tempo, sottolinea che, pur redigendo un apposito bilancio, non gode di autonomia giuridica e utilizza partita Iva e codice fiscale del comune stesso (che compila un solo modello Unico). Il soggetto istante chiede all'amministrazione finanziaria se i contributi regionali diretti a finanziare il personale relativo alla gestione delle case di riposo e i versamenti effettuati dal comune per specifici servizi entrassero nel calcolo della base imponibile Irap. L'Agenzia rileva in primis un vizio di legittimità: l'istanza,

infatti, è stata presentata dall'istituzione, che però si dichiara priva di autonoma soggettività rispetto al comune. Pertanto, il quesito è giudicato inammissibile. Allo stesso modo, è definita «incongrua» la scelta dell'istituzione di procedere alla scelta della determinazione della base imponibile Irap, visto che questa può essere esercitata soltanto dal soggetto passivo dell'imposta (il comune). Nel merito della prima domanda, le Entrate chiariscono che con la risoluzione n. 330/2002 è stato spiegato come ai fini della non imponibilità dei contributi regionali la correlazione richiesta dalla norma (art. 11, comma 3 del dlgs n. 446/1997) «deve essere diretta e tale da individuare e vincolare in modo

preciso e inequivocabile la destinazione, del contributo erogato. Deve sussistere cioè un rapporto nesso logico, reso esplicito dalla legge istitutiva tra la somma erogata a titolo di contributo e il corrispondente componente negativo». In questo caso, visto che le somme trasferite dalla regione sono funzionali alla retribuzione del personale impiegato nei servizi sociali, possono essere esclusi dall'imponibile Irap. Sul secondo quesito, relativo ai versamenti effettuati dal comune all'istituzione, per l'Agenzia il problema non sussiste: mancando autonomia giuridica, emittente e destinatario del finanziamento coincidono.

**Valerio Stroppa**

**CTR LAZIO**

# Anche il comune paga l'Ici

In materia di Ici gli enti territoriali (comuni, province e regioni) sono esentati solo per gli immobili dove viene svolta direttamente l'attività istituzionale dell'ente. La sezione terza della Ctr Lazio nella sentenza 91/3/07, ha stabilito come lo stesso comune di Roma, per avere omesso la dichiarazione annuale Ici relativamente a un immobile posseduto all'interno del comune di Castelnuovo di Porto, sia soggetto al pagamento del tributo e delle sanzioni. «L'aver rilevato come l'immobile sia stato acquistato per assicurare un alloggio ai cittadini bisognosi», ha osservato il collegio regionale, «non consente di ritenere che sussistano le condizioni per concedere l'esenzione dall'imposta comunale. L'esenzione prevista dall'articolo 7, primo comma, lettera a) del Dlgs n. 504/1992», concludono i giudici romani, «spetta solo per quegli immobili in cui l'ente territoriale svolga direttamente l'attività istituzionale, come l'ubicazione della propria sede o dei suoi uffici, ma non compete mai quando il bene venga utilizzato per attività di carattere privato».

**Benito Fuoco**

**SEGRETARI/L'Agenzia spiega l'estensione dei diritti. Ma resta il nodo della par condicio**

## Si alza il velo sui rogiti fantasma

*L'Ages: applicata la legge per evitare il danno erariale*

«**A**ltro che spreco di denaro pubblico, abbiamo solo applicato la legge, estendendo ai segretari che lavorano in Agenzia un diritto previsto dal contratto». Fabio Melilli, presidente dell'Agenzia per la gestione dell'albo, difende l'operato del cda che nello scorso maggio ha deciso (si veda ItaliaOggi di ieri) di estendere i diritti di rogito anche ai professionisti che non svolgono più attività roganti in quanto distaccati presso l'Ages o la Sspal. «Mi rendo conto che si tratta di una norma quantomeno originale», riconosce Melilli, «ma non compete a noi giudicare le leggi, bensì applicarle». Per Melilli è stato un atto dovuto, pienamente legittimo e necessitato dal fatto che in tutta Italia si stavano moltiplicando le sentenze (da Milano a Bergamo, da Roma a Napoli) che riconoscevano ai segretari il diritto a incassare la retribuzione extra. Secondo i giudici del lavoro il fondamento delle pretese economiche dei segretari doveva essere individuato nell'articolo 48-bis del Ccnl che riconosce a chi lavora

presso l'Agenzia o la Scuola lo stesso trattamento previsto dall'articolo 37 per tutta la categoria. «Se non fossimo intervenuti», dice Melilli, che è anche presidente dell'Upi, «sarebbe scattata la condanna per danno erariale e allora sì che ci sarebbe stato spreco di denaro pubblico». Ma i dubbi rimangono. Primo: se proprio non si poteva fare a meno di pagare i diritti di rogito a chi i rogiti non li fa, perché si è deciso di pagarli il massimo possibile? La delibera del 30 maggio ha infatti determinato in misura fissa i diritti dei «distaccati» presso l'Agenzia (un terzo del trattamento economico annuo lordo). Ossia, il massimo previsto dalla legge. La legge n. 604 del 1962 sull'ordinamento della categoria prevede infatti, alla tabella D, che con i diritti di rogito i segretari non possano accumulare più di un terzo dello stipendio. Oltre questa soglia tutto quello che si incassa deve essere versato al comune, ferma restando una quota del 10% che va all'Agenzia. Nell'impossibilità di parametrare i diritti di rogito alla (inesistente) attività rogante, il

cda dell'ente ha perciò deciso di essere generoso. E ha sposato in pieno le indicazioni fornite dal tribunale di Napoli, che, chiamato in causa da un segretario, così aveva deciso: «In assenza di altri elementi, la misura massima dei diritti di segreteria attribuibile ai segretari utilizzati presso la Scuola o l'Agenzia deve continuare a identificarsi in un terzo dello stipendio in godimento». Ma la disparità di trattamento tra i 24 superfortunati segretari e il resto della categoria è apparsa subito evidente ai sindacati. I quali hanno fatto notare come per la maggior parte dei segretari pensare di racimolare un terzo di stipendio con i diritti di rogito costituisca quantomeno un'utopia, soprattutto per quelli che prestano servizio nei piccoli comuni (circa 3.200 sui 4.200 iscritti all'albo). Il direttore generale dell'Agenzia, Giovanna Marini, però, respinge le critiche al mittente. «Non c'è nessuna discriminazione», dice, «e poi i sindacati che protestano sono gli stessi che hanno avallato l'estensione retributiva prevista dall'articolo 48-bis del contratto». L'altro

dubbio riguarda la decisione del cda di secretare la delibera. L'Agenzia ammette di aver sbagliato e promette di non farlo più. «Era la prassi prima che si insediassero questo cda», ammette la Marini. «Ogniquale volta le delibere contenessero dati sensibili si decideva di non darne pubblicazione, ma da luglio 2007 abbiamo deciso di intraprendere la strada della massima trasparenza» (si veda altro articolo in pagina). Anche il direttore generale dell'Agenzia, come il presidente Melilli, rivendica, infine, la bontà della decisione presa a maggio. Soprattutto sul piano dei risparmi per lo stato. «Grazie alla delibera i segretari in causa hanno deciso di conciliare con l'Agenzia rinunciando a sanzioni e interessi. E poi, così facendo, abbiamo incentivato i segretari migliori che operano sul territorio a venire a lavorare da noi senza perdere i diritti di rogito. E un buon segretario può far risparmiare molti denari».

**Francesco Cerisano**

## PUBBLICAZIONE SCRUTINI

# La privacy non può essere un pretesto

Tutto è cominciato con la leggenda metropolitana del divieto di pubblicazione degli scrutini nelle scuole. Si diceva in giro che la legge sulla privacy (allora n. 675/1996) avesse vietato la divulgazione. Niente di più falso. Anche se le smentite ufficiali del garante non sono servite a molto. La leggenda ha resistito perché è forte la tentazione della pubblica amministrazione di considerare la legislazione sulla privacy come legge che consente (addirittura obbligherebbe) a non divulgare atti e documenti pubblici. O ancora più come la causa di abrogazione implicita di quell'altra forma di trasparenza amministrativa che è l'accesso ai documenti amministrativi. La legislazione sulla privacy diventerebbe suo malgrado la legge da cui dipenderebbe un minore livello di controllo sulla pubblica amministrazione. È evidente, infatti, che la trasparenza, oltre a costituire un valore di per sé, implica un livello alto di controllo generalizzato (o mirato come nel caso dell'accesso ai documenti amministrativi). Mentre una minore trasparenza comporta un minor spazio al controllo sull'operato della p.a. e dei suoi funzionari. La strada, comunque, da questo punto di vista è sbarrata e la legge sulla privacy non consente di svilire il principio generale della trasparenza, direttamente collegato a quello del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione. La privacy non può essere un pretesto. Il garante lo dice a chiare lettere (se ce ne fosse bisogno) nelle sue «Linee guida in materia di trattamento di dati personali per finalità di pubblicazione e diffusione di atti e docu-

menti di enti locali» (Deliberazione n. 17 del 19 aprile 2007): la necessità di garantire un livello elevato di tutela dei diritti e delle libertà fondamentali rispetto al trattamento dei dati personali non ostacola una piena trasparenza dell'attività amministrativa. La tutela della privacy non preclude infatti (sono sempre parole del garante) la valorizzazione delle attività di comunicazione istituzionale e la partecipazione dei cittadini alla vita democratica, favorite dall'impiego di nuove tecnologie che sono già utilizzate nell'ambito di proficue esperienze avviate nell'e-government e nelle reti civiche. Non è possibile sostenere che la legislazione sulla privacy comporti la non diffusione o la non comunicazione di atti e documenti. Certo la presenza di dati personali negli atti e nei documenti conoscibili o dif-

fusi dagli enti pubblici richiede, da parte di questi ultimi, alcune valutazioni affinché siano rispettati i diritti degli interessati: molto spesso il bilanciamento si deve realizzare selezionando i dati da inserire, limitandosi a quelli essenziali e indispensabili. Cosicché, in presenza di dati personali specie se sensibili o di determinate forme di diffusione il garante impone di individuare specifiche soluzioni e modalità per attuare la trasparenza in modo ponderato e secondo correttezza. Ma la privacy non abroga la trasparenza amministrativa, tanto più con riferimento ad atti generali, destinati a una platea di destinatari individuati per categoria e non nominativamente.

**Antonio Ciccia**

**ITALIA OGGI – pag.46**

L'obbligo di emissione elettronica previsto dalla Finanziaria 2008 rappresenta una svolta epocale

# P.a., fattura digitale in dirittura

## *Soluzioni tecniche adeguate alle dimensioni dell'impresa*

**P**robabilmente il percorso che porterà all'obbligo di emissione di fatture elettroniche nei confronti della pubblica amministrazione (art. 1, commi 209-214, legge 244/2007, di seguito Finanziaria) subirà qualche slittamento rispetto alle date previste nella Relazione alla Finanziaria (pubblicazione del decreto del ministero economia e finanze contenente le specifiche tecniche entro il 31/3/2008, fase operativa da luglio 2008), ma difficilmente si potrà tornare indietro. Infatti, l'obbligo nasce dalle pressanti richieste dell'Unione europea ai governi degli stati membri sulla base delle quali l'Italia si è accodata a Danimarca, Norvegia e Svezia nel progetto «i2010 - Una società europea dell'informazione per la crescita dell'occupazione» (Comunicazione COM(2005)229). Di fronte agli obiettivi di crescita di occupazione che si avranno per effetto della convergenza digitale a livello europeo, difficilmente sarà possibile porre valide argomentazioni a supporto dell'attuale situazione in cui le fatture vengono per lo più prodotte dai fornitori con strumenti informatici, trasmesse su supporto cartaceo e poi reinserite, tramite ri digitazione, sui sistemi informatici dei clienti. **L'aggravio per i soggetti più piccoli.** Il legislatore, nel prendere atto

che la fatturazione elettronica richiederà alle imprese la necessaria ristrutturazione del ciclo attivo, nella relazione alla legge finanziaria ha già precisato che saranno individuate soluzioni tecnologiche diversificate in relazione alla capacità di spesa e ai volumi di fatturazione nei confronti delle amministrazioni e adottati incentivi per i soggetti più piccoli. La legge finanziaria ha già previsto: - misure di supporto, anche di natura economica, per le piccole e medie imprese (comma 213, lettera f); - la possibilità di utilizzo dei servizi forniti da intermediari abilitati per i soggetti che non dispongono delle infrastrutture tecnologiche necessarie (comma 213, lettera e): un'opportunità, dunque, anche per professionisti del settore di fornire ai propri clienti dei servizi specializzati «chiavi in mano»; - eventuali deroghe in relazione a determinate tipologie di acquisti (comma 213, lettera d). Di conseguenza appare evidente la consapevolezza da parte del legislatore circa l'aggravio che questa svolta epocale costituirà per i soggetti più piccoli: ciò condurrà all'individuazione di soluzioni tecniche semplici e non onerose nell'atteso decreto del ministro dell'economia e delle finanze che sarà predisposto di concerto con il ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica

amministrazione (comma 213). **I pagamenti subordinati alla fattura elettronica.** Il comma 210 della legge finanziaria, affinché non si creassero false aspettative circa la possibilità di continuare a utilizzare fatture cartacee, ha previsto il divieto di pagamento delle fatture emesse o trasmesse in formato cartaceo, trascorsi tre mesi dall'entrata in vigore del regolamento (di cui al comma 213) contenente le regole di trasmissione. Di conseguenza le amministrazioni dello stato (anche a ordinamento autonomo) e gli enti pubblici nazionali a partire da tale data non potranno onorare ai loro debiti se non riceveranno la fattura, parcella, nota, conto, o simili, in formato elettronico. Attenzione, dunque, a non sottovalutare il problema in quanto ne va dell'effettivo incasso delle fatture. **Il bacino di utenza.** A livello di sistema, il beneficio ottenuto dalla diffusione della fatturazione elettronica sarà fruito da subito da un vasto bacino di utenti: sono infatti presenti in Italia circa 9.976 enti, dei quali le sole amministrazioni comunali (8.101) fanno registrare transazioni pari a circa 21 miliardi di euro all'anno per l'acquisto di beni e servizi. **Il sistema di interscambio.** Il comma 212 della legge finanziaria ha previsto l'istituzione del «Sistema di interscambio»

che permetterà: - di gestire in modo centralizzato il processo di ricezione e successivo inoltro delle fatture elettroniche alla amministrazioni destinatarie; - il monitoraggio in tempo reale dei costi della finanza pubblica. Il gestore del «Sistema di interscambio» sarà individuato con decreto da emanare entro il 31 marzo 2008, che ne definirà competenze e attribuzioni. Il sistema centralizzato permetterà alle imprese l'invio delle fatture con una modalità unica e indipendente dall'amministrazione o ente destinatari. Per l'invio delle fatture saranno utilizzati strumenti quali la Posta elettronica certificata (Pec), già impiegata dall'Agenzia delle entrate per lo scambio di informazioni ai fini delle indagini finanziarie oppure si potranno utilizzare le infrastrutture Edi messe a disposizione da grandi enti o banche, che permettono lo scambio diretto tra sistemi informativi diversi tramite internet e che si basano sull'impiego di messaggi che possono essere elaborati dalle procedure informatiche automaticamente; naturalmente anche i sistemi Edi devono garantire l'origine del messaggio, l'integrità del contenuto e attestare la data di emissione. A tal proposito segnaliamo che l'accordo tra Associazione per il corporate banking interbancario (Acbi) e Asso-

**06/02/2008**

software (si veda l'articolo stema di tipo Edi. Una volta vare in modo efficace il essere altresì debitori di im-  
presente in questa stessa acquisite le fatture elettroni- blocco dei pagamenti di cui posta nei confronti dell'era-  
pagina) e l'infrastruttura da che, queste saranno gestite all'art. 48-bis del dpr rio.  
questi predisposta rientra dall'«Spc Sistema pubblico 600/1973 nei confronti degli  
proprio in questa fattispecie di connettività» che consen- operatori che, inviata la fat-  
in quanto si basa su un si- tirà, tra le altre cose, di atti- tura elettronica, risulteranno

**Fabio Giordano**

## LA POLEMICA

# La fiducia perduta nei politici

**P**erché i politici sono detestati in democrazia? E perché gli italiani più degli altri? L'onda lunga del disincanto, il cosiddetto "declino della deferenza", è cominciata nel '68 e poi si è ravvivata negli anni Novanta. Corruzione e malefatte in genere provocano una ovvia reazione di rabbia: via i mascalzoni, get out the rascals! Oltre che una questione umana elementare, è anche un principio di teoria democratica. Ma in questa stagione da noi c'è qualcosa di più paralizzante e nebuloso e cresce la frustrazione per non riuscire in nessun modo a voltare pagina. Altri ci riescono. Molti politici dovrebbero cambiare stile o cambiare lavoro. Quando ascoltiamo uno di loro a caso in tv, la nostra reazione - più o meno consapevole - è quella di valutarlo istintivamente per il "noi" che quel politico sottintende, suggerisce. Drew Westen, stratega della comunicazione vicino ai Democratici americani (The Political Brain, Public Affairs, 2007) propone di fare sempre questo esperimento, da elettori: chiedersi "come mi sento quando parla questo leader?". L'esito è nefasto. Nessun politico italiano quando parla nei Tg si preoccupa di come ci sentiamo. Un leader in ascesa, portatore di novità e di futuro, è quello che trasmette l'idea che il suo "noi" siamo proprio "noi", "tutti noi" cittadini, e che sarà al nostro servizio in quanto eletto; si identifica naturalmente con

il "noi" che è la sua stessa missione, e anche il motore del suo successo. Nella carica di entusiasmo che mette, nella sua carriera di nostro rappresentante professionale, noi ci riconosciamo, sentiamo che la sua ambizione contiene del buono, siamo anche contenti che sia ambizioso, perché la sostanza della sua ambizione è un progetto che ha futuro, non solo per lui, anche per noi. Non è il professionismo che ci preoccupa. È il "noi". In questi giorni di consultazioni istituzionali sono comparsi in tv partiti così piccoli che se ne ignorava l'esistenza, e che parlano di crisi del sistema politico, di "distacco" - udite! - tra le istituzioni e la gente, e che non sono neanche in grado di affidarsi a un unico portavoce. Parlano in due. Il sistema politico sono sempre "gli altri", tutti e nessuno. Altrove, dicevamo, va meglio. Il "noi" che abbiamo visto in gioco con Obama, Hillary, McCain, ma anche con Sarkozy e Ségolène, o con Zapatero è vivo sulla scena. Certo Barack riesce ad allargarlo immensamente. Di lui Ted Kennedy ha potuto dire, sollevando ovazioni, che "rinnovava la nostra fede in un principio: i giorni migliori del nostro paese devono ancora arrivare". È proprio quella "chiamata al futuro" (De Rita) che manca all'Italia. Retorica? Certamente. E si tratta di una retorica che è parte costitutiva del sistema democratico americano. Ma non basta alzare i toni lirici

dei discorsi perché funzioni, bisogna essere credibili. Nella retorica quotidiana dei nostri politici prevale la carogneria verso altri politici o il gergo delle comunicazioni interne. E solo una cieca ingenuità impedisce loro di vedere il danno che infliggono a se e a noi. Non perfidia ma ingenuità, come già per Craxi, Forlani e gli altri caduti di Mani Pulite. Quos Deus vult perdere prius dementat. Da ogni accento, allusione, smorfia altezzosa dei politici di oggi si ricava la conferma che il "noi" micragnoso che stanno mettendo in scena non ci comprende affatto, è un "noi" di "loro", entourage di fedelissimi. Perché? Non hanno vere sfide da lanciare, ma posizioni da difendere, la loro carriera è alle spalle. Da Bassolino a Berlusconi, da Casini a Prodi, passando per tanti ex Pci, ex Dc, ex Psi, e decine e centinaia di minori, da Rifondazione ad An, sono tutti la testimonianza di parabole che hanno toccato il loro apice e che, (non nel caso di Prodi, che ha annunciato la sua uscita di scena) cercano di mantenersi in quota e bloccano gli ingressi. A nessuno verrebbe in mente che siano capaci di incarnare il principio "che i giorni migliori del nostro paese devono ancora arrivare". Una idea della politica così forte è stata accantonata. La tendenza dei politici rentier - ovvero la "casta" - ha le sue radici nella storia degli ultimi decenni. Una recente analisi comparativa, condot-

ta da Colin Hay, Why We Hate Politics (Polity Press, 2007) ha cercato di far luce su questa contraddittoria e suicida tendenza che affligge il ceto politico. Gli italiani sono tra i peggiori. Se si scorrono le tabelle dei costi della politica, dei parlamenti, della corruzione, il risultato è per noi catastrofico. Non è una novità, ma il nostro contributo è stato per così dire di rilievo internazionale: le tabelle degli stipendi dei parlamentari sono state pubblicate non su riviste specialistiche, ma sulle prime pagine dei tabloids di tutta Europa, dal Sun alla Bild Zeitung, e hanno dato un contributo pesante al fallimento del progetto costituzionale dell'Unione, all'epoca dei referendum. Vero che ciascun paese paga la base di stipendio dei suoi, ma vero anche che quello era il simbolo di un'Europa che doveva portarsi dietro i paesi più fantasiosi nella spesa pubblica. I sondaggi raccolti da Hay dicono però anche che i cittadini dei paesi Ocse continuano a considerare la democrazia un sistema politico affidabile e di gran lunga preferibile a tutti gli altri. Il tasso di apprezzamento si avvicina al 100 per cento (in Italia 97%); ma non hanno più fiducia nei politici e nei partiti. Qui si precipita a livelli infimi, con un collasso dagli anni Settanta a oggi di meno 30-50% per i governi, si va vicini allo zero per i partiti. Il mestiere dei politici è diventato sinonimo di dop-

piezza, corruzione, dogmatismo, inefficienza. La scissione nel giudizio - democrazia sì, politici no - viene certamente dalla globalizzazione, che riduce le facoltà degli attori politici nazionali, dal disincanto degli elettori, ma anche dalla politica stessa, che si autodenigra: la nobile attività che dovrebbe avere come ragion d'essere il bene comune viene rappresentata dagli stessi protagonisti come il regno machiavellico delle tecniche del potere. E questo accade non solo quando cercano di mettere in cattiva luce gli avversari, ma anche quando illustrano cinicamente i propri "meriti". Ma ha avuto un gran peso anche l'insistenza neoliberale nel predicare la inefficienza di tutto quello che è pubblico, che è Stato, che è politica: pensate ai "centristi" nel governo Prodi per esempio parlavano di riforme liberali e intanto nominavano i ginecologi di partito. E pensate alla lezione "liberale" di cinque anni di Berlusconi: il suo fatturato. C'è autolesionismo nella perversione per cui le elite politiche insistono sul fatto che ci vuole meno politica, ma si abbarbicano a quel che ne resta per mungersela. Le contromisure urgenti sono relativamente semplici (da descrivere): i cittadini non si accontentino di forme non istituzionali di attività politica, come il volontariato o le scelte impegnate che fanno da consumatori, cerchino la politica anche nei partiti. I politici che non hanno carattere e idee per imbarcarsi in un grande e affascinante futuro, lascino perdere. Facciamoli smettere. Sulle dosi di cinismo che hanno inquinato la vita politica riflettano sia la destra (altri cinque anni di business politico berlusconiano?) sia la sinistra, specialmente l'area riformistica e moderata, quella che, pur con tante ragioni, ha dato più corda ai discorsi neoliberali sull'arretramento della politica. Non basta assumere le parti del realismo. Deve entrare in scena una forma nuova di politica, con un futuro e un "noi" ben chiaro. In fin dei conti quello che non finisce di stupire è che gli elettori continuino ad amare la democrazia, e che si riprendano dopo ogni ciclo di delusione. Si ripresentano pronti ad investire in un nuovo capitale di speranza.

**Giancarlo Bosetti**

# Ue, ultimatum all'Italia sulle discariche

*"Chiudete quelle abusive". I pm accusano Bassolino: sapeva delle inadempienze*

**NAPOLI** - Corte dei Conti, Unione europea, Procura della Repubblica: da tre fronti differenti arrivano nuove, severe censure alla gestione dell'emergenza rifiuti in Campania. Mentre la corsa contro il tempo del supercommissario Gianni De Gennaro dovrebbe spingere, entro le prossime 24 ore, all'apertura del primo maxi sito di stoccaggio a Ferrandelle, nel casertano. Ad una condizione condivisa: che "pattuglie" autorizzate di cittadini e comitati possano controllare sulle bolle di accompagnamento dei camion in arrivo provenienza e quantità dei rifiuti sversati. La crisi tiene banco, a Roma, all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti attraverso la dura requisitoria del presidente Tullio Lazzaro sui vizi correnti della politica: «i patologici profili di corruzione», i «debiti impliciti e le distorsioni create con la formazione di società pubbliche», «l'inazione del-

la pubblica amministrazione». Per il vertice della magistratura contabile italiana, il disastro ambientale che devasta l'ex terra felix rappresenta «un caso esemplare» di «cattiva gestione delle risorse». Lazzaro rileva che «la gestione straordinaria dell'emergenza rifiuti è del tutto inappropriata». E critica in particolare «l'uso che si è fatto dello strumento del commissario straordinario con la conseguente deresponsabilizzazione degli enti locali, alla mancata liquidazione degli enti inutili, alla scarsa trasparenza delle operazioni di cartolarizzazione, associata al sostanziale mancato conseguimento di migliorare l'efficienza delle gestioni». Un j'accuse che arriva proprio mentre l'Unione europea inoltra una seconda infrazione contro l'Italia - dopo quella che riguarda il caso Campania, giunta ormai alla fase 2, il "parere motivato" - stavolta in relazione alle discariche abusive dis-

seminate sull'intero territorio nazionale. E intanto all'udienza preliminare del procedimento che vede sul banco degli imputati 28 persone - fra cui il presidente della Regione Antonio Bassolino e l'ex amministratore delegato di Impregilo, Piergiorgio Romiti - i pm Giuseppe Noviello e Paolo Sirleo hanno concluso la loro requisitoria con le richieste di rinvio a giudizio sulle quali dovrà pronunciarsi il gup Marcello Piscopo. E hanno usato, i due magistrati, parole severe. I pm hanno sostenuto, ad esempio, che negli anni sotto inchiesta l'emergenza rifiuti ha garantito a chi lavorava ai vertici del commissariato straordinario «guadagni inimmaginabili» rispetto ad altri settori della pubblica amministrazione. E più l'emergenza si protraeva nel tempo, «più si guadagnava». Dagli atti, hanno sottolineato in udienza i rappresentanti dell'accusa, risultano pagati al vicecommissario

straordinario, nel periodo preso in esame dalle indagini, compensi lordi complessivi per «oltre un milione di euro» mentre al subcommissario una somma pari a «circa 800mila euro». Cifre annotate in una relazione inviata alla Procura, il 17 giugno 2004, dal prefetto Corrado Catenacci, successore di Bassolino alla guida del commissariato. Quando è stata esaminata la posizione del governatore, coinvolto per il periodo trascorso alla guida del commissariato, i pm Noviello e Sirleo hanno ribadito che, a loro giudizio, Bassolino era a conoscenza delle inadempienze contrattuali e del fatto che il cdr (combustibile derivato dai rifiuti) prodotto negli impianti della regione non fosse conforme alle prescrizioni previste nel contratto con le società del gruppo Impregilo poi risolto per legge alla fine del 2005.

**Dario Del Porto**  
**Conchita Sannino**

Dalla nascita del commissariato straordinario all'arrivo di Impregilo, 14 anni di compromessi

## Prezzi di favore e appalti di facciata così lo Stato si arrese alla camorra

**NAPOLI** - Il Grande Progetto campano dei rifiuti coltivava una doppia illusione. Fare della munnezza, oro. Liberarsi dell'abbraccio della Camorra, sottraendole un business naturale. L'idea era semplice. Tirare dentro il ciclo dello smaltimento un grande soggetto industriale come Impregilo avrebbe consegnato il servizio alle mani di pochi e forti interlocutori. Una grande azienda, il Commissario, il Governo di Roma. Escludendo così le interferenze del crimine organizzato. Accadrà esattamente il contrario. E per comprenderne le ragioni è necessario fare un passo indietro. Al 1994. Nasce il commissario all'emergenza mentre la Camorra ha il pieno controllo sia della raccolta che dello smaltimento dei rifiuti, che assicura in discariche di sua proprietà. Lo Stato decide di aprirne di pubbliche, immaginando di creare così una diga di legalità "a valle" del ciclo. L'operazione è nobile, «gli strumenti sono velleitari», come riconoscono oggi a Napoli ex funzionari che nel tempo hanno lavorato al commissariato per l'emergenza. I prefetti che si succedono tra il '94 e il '99 riescono infatti ad acquisire o ad aprire meno discariche di quante ne prevede il piano (18). Non solo. Nella transizione dal "privato" (Camorra) al "pubblico" non viene aggredito nessuno

dei meccanismi che rendano effettivo il passaggio. Accade infatti che le nuove discariche "pubbliche" ereditino in blocco sia la forza lavoro che sin lì aveva assicurato il servizio, sia le attrezzature necessarie a farle funzionare. Insomma - come documenteranno le inchieste condotte da Carabinieri e Corpo forestale - nelle nuove discariche lavora esattamente chi vi lavorava prima all'ombra della Camorra. E ogni singola attrezzatura, fosse anche una pala meccanica per il movimento terra, un muletto, sono affittate "a caldo" (con il singolo lavoratore in grado di farle funzionare) da chi prima gestiva l'intero ciclo. Non è un caso, del resto, che, nella sola Campania, i lavoratori dei rifiuti abbiano loro piccoli sindacati. Che Cgil, Cisl e Uil, nelle discariche non mettano piede. Non va meglio con la raccolta. Qui, dove il "privato" continua ad essere soggetto unico del mercato, la condizione che viene posta è quella dell'appalto. Entra cioè in discarica solo chi vince una regolare gara per la raccolta. E' una foglia di fico. Agli appalti partecipano solo aziende "presentabili". Dopodiché, a riempire i loro camion targati Napoli o Caserta, pensano i soliti. Con qualunque tipo di rifiuto. Da dovunque venga. Tanto, in discarica non controllerà nessuno. Tra il '94 e

il '99, il peso della Camorra rimane dunque intatto. Ciò che è peggio, tutti tacciono. Per almeno due buoni motivi. Il primo è nella reciproca convenienza. Perché ai comuni, le aziende controllate dalla Camorra possono proporre prezzi fuori mercato. Nel '99, parliamo di qualcosa come 52 lire al chilo, contro le 140 su scala nazionale, fino ad arrivare a punte di 10 lire al chilo. Il secondo lo si legge negli atti parlamentari (commissione di inchiesta "Barbieri"): «Le politiche di gestione del ciclo dei rifiuti vengono impropriamente utilizzate come ammortizzatori sociali». Nel circuito illegale, in quello legale (Bassolino assumerà 2000 lavoratori per un piano di smaltimento che deve ancora vedere la luce). Questa la situazione, quando, è il '99, Impregilo arriva in Campania. Il governo (centro-sinistra) dovrebbe sapere che il Grande Progetto non può muovere un passo se l'intero ciclo tradizionale dei rifiuti è nelle mani delle cosche. Il prefetto Giuseppe Romano, da commissario straordinario, ha provato a spiegarlo («Il 90 per cento delle ditte che lavorano nei rifiuti è della Camorra o sotto la sua influenza»). Ha dimostrato nei fatti che ogni tentativo di acquisire nuove discariche (Andretta, Terzigno, Contursi, Villa Literno) fallisce. La soluzione del Go-

verno è dimenticare le discariche. Abbandonarne la ricerca (salvo, oggi, riprenderla con affanno). Peggio, promettere ciò che non può essere mantenuto: che non un solo nuovo buco verrà aperto in Campania. Impregilo-Fibe entra in una tonnara. Non avendo mezzi propri per lavorare al ciclo dei rifiuti, si affida ad aziende che la Camorra controlla. Quando deve cercare discariche di servizio per le "ecoballe", "scopre" che i terreni che compra a 100 sono stati acquistati dal venditore, soltanto 24 ore prima, a un prezzo di "1" dall'originario proprietario. Ricorda l'ex subcommissario Giulio Facchi: «Nel 2002, viene chiusa a Giugliano la discarica dove sono state sin lì stoccate le ecoballe. Quella di Raffaele Giuliani, uomo di Camorra. Impregilo-Fibe ne acquisisce un'altra, sempre a Giugliano, che, curiosamente, anche negli atti ufficiali, viene definita "cava Bianco". Peccato che quello non sia il nome del suo proprietario. Perché definirla così? Perché non trattare mai direttamente con chi davvero possiede i terreni?». Già, perché? Il Sisde decide di metterci il naso. Facchi viene avvicinato e condotto in un appartamento sicuro di Gaeta. Dove un magnetofono registra ore e ore di testimonianza. Lui racconta della Camorra, del traffico

dei terreni, di Impregilo prigioniera di aziende gialle che la asfissiano, ma nulla accade. «Non ho idea cosa il Servizio abbia fatto di quel materiale. Se qualcuno al Viminale (ministro Claudio Scajola ndr.) ne abbia mai avuto cognizione. So

quello che pensai allora e continuo a pensare oggi. Che con la Camorra tutti finirono per considerare inevitabile un appeasement. Lo stesso Bassolino. Ricordo le sue parole, almeno per il significato di resa che io volli attribuirgli, a inizio del

2004, pochi giorni prima che rassegnasse le sue dimissioni da commissario straordinario. Eravamo a cena a casa di Massimo Palucci, commissario vicario. Antonio disse: "Dobbiamo mollare. Qui ci vuole un generale, un militare, un po-

liziotto. Perché se continuiamo a provarci noi, o finiamo in galera o finiamo falliti». Il poliziotto è arrivato. Insieme alla bancarotta.

**Carlo Bonini**

Conti pubblici in miglioramento ma pesano pensioni e contratti per gli statali

## Corte dei conti: allarme tangenti

*"Corruzione diffusa in sanità e grandi opere. Occhio agli sprechi"*

**ROMA** - «L'organizzazione della Repubblica vive un momento di diffuso malessere ed incertezza». Con queste parole il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, ha lanciato ieri un nuovo allarme sul caos della nostra pubblica amministrazione, sulle «sovrapposizioni di competenze», sulla «crescita confusa di strutture», sui «conflitti irrisolti». In una parola su un sistema che fa da cornice allo spreco di denaro pubblico. Un quadro a fosche tinte, illustrato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, alla presenza del presidente della Repubblica, Napolitano, del ministro dell'Economia Padoa-Schioppa e della maggiori cariche dello Stato. Qualche nota di ottimismo è giunta solo dai conti pubblici giudicati in «netto miglioramento» nel 2007, con il ritorno dell'avanzo

primario, ma sui quali continua pesare la spada di Damocle delle pensioni e dei contratti pubblici. A precisare i contorni della situazione del paese, in un momento difficile dal punto di vista economico e nel pieno della crisi politica, è intervenuto anche il procuratore generale della Corte dei Conti, Furio Pasqualucci. «La corruzione è ampiamente diffusa», ha osservato l'alto magistrato definendo il fenomeno come una vera e propria «patologia». L'elenco dei settori dove si annida il malcostume è ampio, e nessuno sembra salvarsi: in prima fila la sanità e i lavori pubblici. L'elenco delle fattispecie è inquietante, segnato da «artifici», furbizie, irregolarità e pagamento di «tangenti»: alterazione delle procedure di appalto, collusione con le ditte fornitrici,

pagamento da parte della pubblica amministrazione di prezzi superiori alla prestazione o, addirittura, di prestazioni mai rese. Condoni (come quello per chi non risponde ai questionari Istat) e allarme rifiuti, completano il quadro. La Corte dei Conti fa quello che può: tra il 2001 e il 2006 ha inflitto condanne per comportamenti illeciti per circa 487 milioni e ha costretto molti indagati a restituire spontaneamente circa 50 milioni. Nel solo 2007 tra gli illeciti scoperti spicca, su un totale di 1.905 sentenze di condanna, un 11,4 per cento di «reati» per corruzione e tangenti, un 6,8 per consulenze e incarichi e un 16,5 per cento dovuto all'uso di indebito di beni dello Stato. La Corte dei Conti potrebbe fare di più, ma vuole più poteri e prerogative. Il presidente Lazzaro ha chiesto

esplicitamente al governo norme che consentano di «bloccare con efficacia immediata le risorse che si stanno sperperando», autonomia di budget e la possibilità di accedere direttamente alle banche dati del Tesoro. Ma anche di fare retromarcia su un emendamento, che attualmente grava sul decreto «milleproroghe», che impedisce alla magistratura contabile di sindacare sulle spa a controllo pubblico. La Corte propone anche una sorta di «alleanza con i cittadini» per difendere le casse dello Stato dalla malversazione: informalmente avanza anche la propria candidatura a giudicare in materia di class action quando la richiesta di risarcimento riguarda una cattiva gestione di servizi pubblici.

**Roberto Petri**

Il 30% dei magistrati contabili ha ottenuto incarichi extralavorativi e le verifiche si fanno solo a campione

## Extra, distacchi e permessi studio la grande fuga dei giudici-controllori

**A**ccountability. In italiano si potrebbe tradurre come "resa del conto". E' un istituto che negli Stati Uniti ha una sua previsione funzionale e un proprio organico: esiste infatti il Gao (Government accountability office) che è il luogo dove la burocrazia deve dar conto dei suoi atti. L'ufficio dove la politica rende al singolo cittadino il suo conto: cosa ho fatto, perché l'ho fatto. Dei conti, in senso molto lato, in Italia invece si occupa una magistratura speciale: la Corte dei conti. I giudici contabili dovrebbero sorvegliare, controllare e, in casi in verità sempre più rari, persino punire i pubblici ufficiali che hanno speso male i soldi dell'erario chiedendo loro con la forza di un titolo esecutivo di risarcire alla collettività il danno procurato ed accertato. Dovrebbero. La legge non aiuta a controllare e il controllore poi ha piccole debolezze che custodisce con assoluta discrezione. I magistrati della Corte dei conti sono sulla carta 615. Un numero non spropositato, poiché il difetto genetico della cattiva

spesa risiede nell'assenza quasi totale di controlli con efficacia cogente. E già qui bisogna mettere un punto. I Procuratori della Corte indagano e inquisiscono, gli altri magistrati - riuniti nelle varie sezioni di controllo - devono controllare. Ma piano. Controllare, ma con gentilezza. Il Parlamento ha infatti voluto che il loro controllo sia "collaborativo": possono bacchettare ma non punire, esortare ma non intervenire. Dei seicento e passa solo quattrocento circa sono però i magistrati effettivamente all'opera. E qui viene il bello, anzi il brutto. Perché parecchi di essi, già stremati dalle carte e dai conti che non tornano, trovano il tempo di dedicarsi a un dopolavoro. Nel 2006 il 30,8 per cento dei magistrati contabili si è preso una boccata d'aria, mezz'ora di libertà. A volte un pomeriggio. O anche giornate intere: uno studio, o una serie di seminari universitari. Una consulenza, o più consulenze. Retribuite con poche migliaia di euro o molte migliaia di euro. Per il 2006 sono ventitrè le pagine fitte di nomi di magi-

strati che hanno avuto conferito un incarico extra. O che sono stati autorizzati all'extra. La differenza non è di poco conto. La Corte ha l'obbligo di prestare (conferire, appunto) ad altre amministrazioni dello Stato i propri dipendenti per l'esercizio di funzioni di garanzia o di controllo. A questi si aggiungono coloro che richiedono l'autorizzazione per un impegno esterno: piccino e gratuito, o grande e a pagamento. Nel 2007, ma riferita solo al primo semestre, la percentuale si attesta al 15,2 per cento. In linea, quando si tireranno le somme, con il totale dei cumulanti registrato l'anno precedente. I nomi, le pagine, i lavori, i soldi extra sono riportati, e bisogna ricordare che fu l'ex ministro della Giustizia Roberto Castelli a rendere obbligatoria questa pubblicità, nel sito della Corte ([www.corteconti.it](http://www.corteconti.it)). Poi ci sono i magistrati fuori ruolo. Sono giudici che ricevono lo stipendio di giudice senza fare il giudice. Fanno altro: incarico presso Amministrazioni o Autorità dello Stato. E aggiungono un

secondo stipendio al primo. I magistrati collocati fuori ruolo fino a qualche mese fa erano nove. Dei nove, secondo una nota dell'ufficio stampa della Corte, "due sono collocati in aspettativa senza assegno". Due. E gli altri sette? E così i controllori, già pochi, hanno spesso le ore contate, gli impegni a cascata, l'agenda fitta. I controlli sulla massa degli enti che spendono e sprecano sono realizzati a campione. Pochissimi gli sventurati che non la fanno franca. E per gli amministratori scalognati, chiamati a rendere conto e pagare il danno, è giunto in soccorso un condono, l'ultimo nato della grande famiglia dei condoni berlusconiani: se il fatto contestato è antecedente al 1 gennaio 2006 lo Stato accetta di chiudere la controversia in appello in cambio del pagamento del 30% del valore del danno accertato nel giudizio di primo grado. Pochi controlli e tanta cortesia.

**Antonello Caporale**

**La REPUBBLICA BARI – pag.V**

Pronta la bozza del piano per contenere gli aumenti dei generi base dal 1° marzo: chi aderisce si impegna

## **Cento prodotti a prezzo bloccato accordo Regione commercianti**

*L'impegno è a rispettare il piano di contenimento per almeno sei mesi*

**C**ento prodotti di prima necessità venduti a prezzo bloccato in tutta la regione e per un lungo periodo, da un semestre ad un anno, a partire dal primo marzo 2008. Ha preso la forma di una bozza d'accordo la strategia messa a punto dal vice presidente e assessore regionale allo Sviluppo economico, Sandro Frisullo, per cercare di frenare il galoppo dei rincari e l'erosione del potere d'acquisto delle famiglie. Alle associazioni che raggruppano commercianti e grande distribuzione, e ai rappresentanti dei consumatori organizzati, ha chiesto di aderire ad un "piano di contenimento" dei prezzi. Catene e negozi che sigle-

ranno il protocollo già abbozzato si impegnano ad individuare un paniere con 100 prodotti di largo utilizzo - 25 per le piccole botteghe indipendenti - alimentari e non. Per almeno sei mesi, periodo allungabile fino a un anno, questi beni non dovranno subire aumenti o ritocchi di prezzo. I "cartellini", a garanzia di tutti, verranno pubblicizzati attraverso campagne informative. E i dettaglianti coinvolti nella lotta al caro vita saranno resi riconoscibili da un logo o da un marchio studiato ad hoc. La Regione Puglia, nel progetto studiato da Frisullo, si impegna a raccogliere le adesioni, a dare assistenza tecnica e logistica attraverso il settore commercio, ad a-

prire a suggerimenti e segnalazioni due siti internet. Ai paladini dei cittadini, come spiega l'avvocato Antonio Pinto, responsabile di Confconsumatori, verrà invece dato il compito di monitorare l'applicazione dell'accordo, vigilare sul rispetto delle regole fissate dal protocollo, raccogliere le eventuali segnalazioni di compratori insoddisfatti o raggirati. Raccolte informali adesioni di massima, nel corso degli incontri che si sono tenuti nelle scorse settimane, resta ora da capire quanti e quali rivenditori firmeranno l'accordo. La prossima riunione, quella decisiva, è fissata per lunedì. I rappresentanti delle associazioni e delle categorie

di settore convocate - Unimpresa, Confesercenti, Federdistribuzione, Camera di Commercio e via elencando - diranno quali e quanti soci sono disponibili a sottoscrivere il patto e a partire con l'operazione. L'avvocato Pinto, anche lui invitato al vertice d'inizio settimana, è ottimista. Perché l'iniziativa ha la regia della Regione, a garanzia di tutti. E perché i commercianti, a suo parere, capiranno che i pro sono più dei contro. «Avranno un ritorno di immagine e un incremento negli affari, con l'aumento e la fidelizzazione dei clienti».

**Lorenza Pleuteri**

**LE RDB****"Domenici come Della Valle, dacci subito l'aumento"**

«**D**omenici, non essere da meno rispetto a Della Valle: aumenta lo stipendio ai dipendenti comunali fin da marzo, senza aspettare che il teatrino della politica decida di occuparsi dei problemi veri del paese». Ovvero che si chiuda la vertenza del contratto nazionale delle pubbliche amministrazioni, scaduto da più di due anni. E' l'appello-provocazione che arriva dai sindacati di base (Rdb) di Palazzo Vecchio, che hanno scritto una lettera aperta al sindaco e presidente dell'Anci Leonardo Domenici per chiedergli di aumentare di 100 euro - salvo conguaglio - a partire a marzo la busta paga dei 4.700 dipendenti comunali. Seguendo in qualche modo quella catena di aumenti unilaterali in busta paga inaugurata dall'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne e poi seguita dal vice di Confindustria Alberto Bombassei per la sua azienda, la Brembo. Aumenti che mandarono su tutte le furie i sindacati confederali. Ma che alle Rdb di Stefano Cecchi evidentemente non sono dispiaciuti: «Crediamo - scrivono - che il datore di lavoro pubblico, di un'amministrazione di centro sinistra oltre che presidente nazionale Anci, non possa davvero essere da meno di Diego Della Valle nel riconoscere ai suoi dipendenti la dignità professionale che meritano». Il patron della Fiorentina ha infatti concesso ai suoi dipendenti (Tod's) 1.400 euro come contributo una tantum. «Siamo passati da stangata a stangata, da finanziaria lacrime e sangue a finanziaria lacrime e sangue ma la politica dei redditi è rimasta sempre la stessa - è la tesi Rdb - da oltre due anni i dipendenti aspettano quei famosi 100 euro che l'intesa del maggio 2007 tra governo e Cgil, Cisl e Uil ha promesso invano: l'amministrazione fiorentina si assuma le responsabilità che le spettano e conceda l'aumento, pur nella consapevolezza che non basterà ad affrontare un costo della vita sempre più asfissiante». Ma la Cgil non si associa. E anzi critica: «E' una proposta ridicola, propagandistica. Snaturerebbe il ruolo del sindacato - dice Chiara Tozzi dalla Cgil funzione pubblica - il nostro appello a Domenici è che faccia di tutto per chiudere una vertenza nazionale che dura da 28 mesi».

**Ernesto Ferrara**

**La REPUBBLICA FIRENZE – pag.IV**

I risultati di un sondaggio presentato dall'assessore regionale alle riforme istituzionali Fragai

# La Provincia? Aboliamola pure I toscani della Piana cambiano pelle

*Il Comune rimane l'entità geografica a cui ci si sente più legati*

Un bel sì pieno, pronunciato dal 66,9% degli intervistati dall'Irpet (un campione di 2.600 persone, stratificato per i quattro territori) per il primo sondaggio sistematico sulle attese dei toscani della «terra di mezzo», quelli appunto dell'area Firenze Prato Pistoia e del circondario dell'Empolese Valdelsa, commissionato dalla Regione Toscana. E a dire sì a un (eventuale) mezzo pubblico davvero efficiente - come la futura tramvia di Firenze, o un treno interregionale, o frequenti linee di bus extraurbani ora usate da un minuscolo 0,1% degli intervistati - sono soprattutto i fiorentini (73,8%), seguiti dai pratesi (68,5%), dagli empolesi (61,5%) e dai pistoiesi (43,5%). Quanto all'aeroporto Amerigo Vespucci, è giudicato sufficiente dal 27,7% del campione, e buono dal 16%. Ma il sondaggio - che verrà presentato oggi a Montecatini

dall'assessore regionale alle riforme istituzionali Agostino Fragai - non finisce qui. Il vero obiettivo era di mettere a fuoco la reale propensione dei «toscani della piana» a entrare nell'«era» della Città metropolitana, già prevista dal Codice degli enti locali a cui il governo Prodi stava alacremente lavorando. E che dovrebbe sostituire le tre province di Firenze Prato e Pistoia come unico livello istituzionale dell'area vasta. Dentro, con funzioni amministrative limitate all'area degli attuali Comuni, le tre municipalità. I numeri del sondaggio sono chiari: vorreste abolire la Provincia, e sostituirla con un altro ente più ampio? Sì, risponde il 55,9% degli intervistati, col massimo di adesioni a Firenze (59,2%), seguita da Prato (55,4%) e Pistoia (43,5%). Risposte ponderate, se alla domanda sugli effetti sull'intero sistema che si produrrebbero con una stretta collaborazione fra enti locali

dell'area vasta, nonché nell'area in cui si vive, i toscani rispondono a gran voce che la situazione migliorerebbe di sicuro (per il 66,5% e per il 60,8% degli intervistati). Ma poi a dimostrazione che la Toscana dei campanili si avvia quantomeno a scolorire i suoi connotati tradizionali, gli intervistati dicono anche che l'entità geografica più importante a cui si sentono di appartenere è ancora, sì, il Comune (per il 20,6% degli empolesi, il 17,7% dei pratesi, il 15,9% dei fiorentini e il 12,5% dei pistoiesi), ma ormai soprattutto (sia pure con diversa intensità da città a città) la Regione: e cioè per il 38,6% degli empolesi, il 27,9% dei fiorentini, il 34,4% dei pratesi e il 40,8% dei pistoiesi. «Siamo di fronte a una metamorfosi epocale, a una rivoluzione dell'identità dei toscani dell'area centrale» sostiene Fragai. Insomma: «Ciò che la politica stenta a realizzare, cioè un diverso livello di

governo per un'area integrata, i cittadini lo vivono già tutti i giorni, con i loro spostamenti, la loro attività di lavoratori, produttori, consumatori, portatori di tempo libero». Il che costituisce «un forte incoraggiamento ad azioni di sistema», finora frenate dalle resistenze degli apparati politico amministrativi. A 17 anni dalla legge 142 che prevede le aree metropolitane, fra cui quella di Firenze, ad oggi esiste soltanto la Conferenza per l'area metropolitana e il Pasl (Patto per lo sviluppo), prime «prove tecniche» di integrazione degli enti pubblici locali, almeno nelle decisioni principali (infrastrutture, mobilità, ambiente, ma anche economia, salute, cultura). Ma ovviamente non basta. Se ne parlerà venerdì a Firenze a un convegno col ministro per le riforme Vannino Chiti.

**Maria Cristina Carratu'**

# I supercommissari tutti d'oro

*Il pm: "Guadagni inimmaginabili grazie all'emergenza"*

L'emergenza rifiuti ha garantito a chi lavorava ai vertici della struttura commissariale «guadagni inimmaginabili», rispetto ad altri settori della pubblica amministrazione. E più l'emergenza si protraeva nel tempo, «più si guadagnava». Così, nella requisitoria iniziata sabato e proseguita ieri davanti al gup Marcello Piscopeo, i pm Giuseppe Noviello e Paolo Sirleo hanno affrontato uno dei nodi centrali dell'inchiesta sul ciclo dei rifiuti che vede sul banco degli imputati 28 persone, fra le quali il governatore Antonio Bassolino e gli ex vertici Impregilo. Dagli atti, hanno sottolineato in udienza i rappresentanti dell'accusa, risultano pagati al vicecommissario straordinario, nel periodo preso in esame dalle indagini, compensi lordi complessivi per «oltre un milione di euro» mentre somme pari a «circa 800mila euro» sarebbero andate al commissario vicario e al subcommissario. I pm hanno fatto riferimento alle cifre annotate in una

relazione inviata alla Procura, il 17 giugno 2004, dal prefetto Corrado Catenacci, successore di Bassolino alla guida del commissariato. Nella nota si parla di «emolumenti corrisposti, comprensivi di rimborsi spese» per circa un milione e 27mila euro all'ex vicecommissario Raffaele Vainoli, oltre 800mila euro all'ex subcommissario Giulio Facchi e oltre 500mila all'ex commissario vicario Massimo Paolucci, che non è imputato. Numeri che, ragionano gli inquirenti, dimostrano quanto fosse conveniente tenere in piedi la struttura commissariale. I diretti interessati si dicono pronti a fornire ogni chiarimento. Afferma ad esempio Paolucci: «Dubito che possano essere state indicate cifre che, per quanto mi riguarda sono completamente fuori della realtà. Sarà mia cura, domani, fornire copia della mia dichiarazione dei redditi». E l'avvocato Riccardo Polidoro, difensore di Facchi, dice: «Non credo che le cifre indicate corrispondano alla realtà». Nel

corso dell'udienza di ieri, i rappresentanti dell'accusa hanno poi affrontato le posizioni dei singoli imputati. Quando è venuto il turno di Bassolino, coinvolto per il periodo trascorso alla guida del commissariato, i pm Noviello e Sirleo hanno ribadito che, a loro giudizio, il governatore era a conoscenza delle inadempienze contrattuali e del fatto che il cdr (combustibile derivato dai rifiuti) prodotto negli impianti della regione non fosse conforme alle prescrizioni. A sostegno di questa tesi, che Bassolino ha sin qui sempre respinto con grande energia, i pm Noviello e Sirleo hanno citato anche le dichiarazioni di un ex consigliere regionale dei Comunisti italiani, Francesco Maranta. Sentito come testimone, Maranta racconta di aver mostrato a Bassolino, durante la seduta di consiglio dell'11 febbraio 2003, un sacchetto di "ecoballa" «per mostrargli la fondatezza delle nostre argomentazioni». In aula, il pm Noviello ha poi letto lunghi stralci di una intercettazione

nella quale Facchi parla della relazione redatta su incarico di Bassolino il 20 dicembre del 2004, quando entrambi avevano appena lasciato il commissariato. Quella nota, secondo la Procura, va considerata falsa perché non segnala i punti di criticità del contratto stipulato con Impregilo e poi risolto per legge alla fine del 2005. Nella telefonata, la stessa dove Facchi sostiene di essere andato «a coprire nove anni di cazzate», l'ex subcommissario parla di una «relazione famosa che bisognava fare entro 60 giorni dalla chiusura del commissariato» e parla di «una cosa delicata e brutta... una carognata grossa... contornata da tutta una valutazione... ragioni politiche... solo Giulio sa farlo... ma in realtà è una manovra classica bassoliniana». L'udienza riprenderà sabato. Dopo i pm e i difensori di parte civile, la parola passa adesso agli avvocati difensori degli imputati.

**Dario Del Porto**

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II**

**LA DENUNCIA** - Da Roma il presidente Lazzaro condanna gli alti costi del commissariamento

# Censura della Corte dei conti "Cattiva gestione delle risorse"

*Ma scatta l'offensiva di Sottile contro i Comuni che non pagano i debiti*

**L'**emergenza rifiuti rappresenta «un caso esemplare» di «cattiva gestione delle risorse». La vicenda immondizia Campania tiene banco, a Roma, all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti attraverso la dura requisitoria del presidente Tullio Lazzaro sui vizi correnti della politica: «i patologici profili di corruzione», i «debiti impliciti e le distorsioni create con la formazione di società pubbliche», «l'inazione della pubblica amministrazione». Ma un capitolo a parte viene dedicato dal presidente Lazzaro alla questione dei rifiuti campani, per la gestione straordinaria costata in 15 anni circa 8 miliardi di euro. Un richiamo che arriva proprio nei giorni in cui il Commissariato, oggi guidato dal prefetto Gianni De Gennaro, a sua volta affiancato dal commissario liquidatore Goffredo Sottile, registra conti in rosso e passa subito al contrattacco, come prevede l'inedito dettaglio contenuto nella recente ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri con cui si nomina Sottile. Il commissario liquidatore, infatti, potrà "aggredire" da ora i conti Irpef di tutti quei Comuni campani che risultano debitori insolventi nei confronti della struttura di via Medina. Dieci, in particolare, i casi eclatanti: dal comune di Casamicciola (Ischia) che deve versare agli uffici di via Medina 1 milione di euro, fino a Palazzo San Giacomo che è in debito con il Commissariato rifiuti di ben 87 milioni di euro. Da Roma, ieri, il j'accuse del presidente della Corte dei Conti. «La gestione straordinaria dell'emergenza rifiuti è del tutto inappropriata», tuona il vertice della magistratura contabile. «Ancora di recente in sede di audizione per l'indagine sui costi della politica - ricorda ancora il presidente - sono stati evidenziati alcuni casi esemplari di cattiva gestione delle risorse». Lazzaro critica in particolare «l'uso che si è fatto dello strumento del commissario straordinario con la conseguente deresponsabilizzazione degli enti locali, alla mancata liquidazione degli enti inutili, alla scarsa trasparenza delle operazioni di cartolarizzazione, associata al sostanziale mancato conseguimento di migliorare l'efficienza delle gestioni». E la grave censura che arriva dalla

magistratura contabile trova già un precedente nella sentenza di condanna con cui la sezione campana della Corte dei Conti, con sentenza depositata il 27 dicembre scorso, condannava il governatore Antonio Bassolino al risarcimento di 3 milioni e 200 mila euro, spesa considerata «illecito esborso erariale per la sostanziale inutilità di talune azioni». In particolare Bassolino, in qualità di commissario straordinario ai rifiuti e alle bonifiche (a quel tempo, infatti, risultavano unificati i filoni affidati oggi a due commissariati), aveva disposto l'istituzione di un call center, gestito dalla Pan, la società creata nel 2002 con un capitale di 255 mila euro poi trasferito gratuitamente alla Provincia di Napoli e all'Arpac (l'agenzia regionale), per dare un servizio informativo sull'emergenza, e rivelatasi sportello di intermediazione inutile e collettore di clientele. Si è calcolato, più tardi, che il "centralino fantasma" per le bonifiche smaltiva un "carico" di 5 telefonate al giorno. Un carrozzone di vecchi e nuovi costi che, 14 anni dopo, lasciano letteralmente a secco i conti del Commissariato ai rifiuti. Al

punto che il premier uscente Prodi, nel nominare sei giorni fa il prefetto Goffredo Sottile commissario liquidatore dell'emergenza rifiuti, gli offre la possibilità concreta di incidere sulle casse dei Comuni (ovviamente in maniera proporzionale e correlata alle inderogabili esigenze di spesa) che risultano debitori nei confronti del commissario De Gennaro. E, a spulciare nelle carte, si scopre che c'è una top ten di insolventi. Casamicciola deve versare 1 milione, l'altro municipio isolano Forio deve 1 milione e 500mila, così come Avellino; Capua è in debito di 1 milione e 800mila; Battipaglia deve sborsare 2 milioni; Calstevolturmo e Giugliano (comune quest'ultimo, vessato dalla forte densità di discariche, sia lecite che abusive) sono nella stessa barca con un debito rispettivamente di 4 milioni e 4 milioni e mezzo; Caserta deve restituire 6 milioni e mezzo, mentre anche la "virtuosa" Salerno ha da saldare un debito di ben 11 milioni. In testa alla top ten la situazione di Napoli: 87 milioni di euro di debito contratto per la prolungata crisi rifiuti.

QUOTATE - I giudici temono un condono

## Società pubbliche: scontro sui controlli

*Un emendamento toglie ai magistrati contabili il controllo delle quotate a partecipazione statale* Roberto Bagnoli

**ROMA** — Braccio di ferro tra la Corte dei Conti, che teme un condono mascherato, e il ministero del Tesoro, che difende le prerogative delle società quotate. Oggetto: il doppio controllo amministrativo sulle spa pubbliche. Domani, al dicastero di via XX Settembre, si svolgerà un seminario a porte chiuse con esperti del diritto societario per cercare di trovare una soluzione. La vicenda risale al 2003 quando una sentenza della Corte di Cassazione ha stabilito che, sulle imprese dove ci sono soldi dello Stato, ci deve essere il controllo della magistratura contabile. E quindi anche sulle società quotate come Eni, Enel, Finmeccanica e — secondo alcune interpretazioni — pure su società come Auto-

strade o Mediaset che vivono grazie a concessioni pubbliche. A settembre il caso è esploso quando la Corte dei Conti ha inviato al Tesoro una circolare in cui si chiedeva di denunciare «situazioni di potenziale danno erariale». Eni ed Enel sono insorte, con lettere di fuoco indirizzate al suo azionista di riferimento il Tesoro, per sollecitare un intervento che le sottraesse a un doppio controllo, in modo da competere alla pari con le società private. Nel decreto milleproroghe è così spuntato un emendamento della maggioranza firmato da Angelo Piazza che prevede l'esclusione delle società quotate a partecipazione pubblica dal faro dei giudici contabili per rientrare in quello della «autorità

giudiziaria ordinaria». Una formulazione che non piace per nulla al procuratore generale della Corte dei Conti Furio Pasqualucci secondo il quale «è in contrasto con la sentenza della Cassazione» e che rischia di «cancellare come un colpo di spugna i 15 processi in corso contro dipendenti di società controllate interamente da Eni ed Enel per un totale di oltre 60 milioni di euro di danni erariali». Ovvero, secondo la Corte, il risarcimento delle tangenti incassate da funzionari di queste due società sulle commesse affidate alla tedesca Siemens. «Se passa quell'emendamento le procedure di estinguono — precisa Pasqualucci — a meno che le società controllanti non facciano a loro volta azioni di

responsabilità di fronte al giudice ordinario». La materia è molto delicata. Per Andrea Zoppini, docente di diritto comparato e consulente del Tesoro che sul tema è stato coinvolto, occorre trovare al più presto una soluzione condivisa. «Come dimostra il recente documento sulla governance di Banca d'Italia — spiega — è fondamentale che i controlli societari siano coordinati, pena la loro pletoricità e inefficienza». «Nulla vieta alla Corte dei Conti — conclude Zoppini — di esercitare l'azione di danno erariale nei confronti del socio pubblico che non ha avviato le appropriate azioni risarcitorie».

**LETTERE E COMMENTI**

# La girandola dei beni culturali

*Nell'ultimo decennio una serie di provvedimenti contraddittori non ha migliorato la tutela del patrimonio ma ha creato una selva di leggi e di poltrone*

**R**utelli ha chiuso il suo mandato da ministro con un balletto di nomine, di spostamenti, di scambi di poltrone. Fra le vittime più illustri Pio Baldi, rimosso dalla direzione del Dipartimento per l'arte contemporanea; ma pure altri suoi colleghi come Scala, Reggiani, Scarpellini. Insomma una «girandola impazzita», per dirla con Vittorio Emiliani, artefice d'una protesta inascoltata. Sennonché le continue rotazioni di soprintendenti e direttori generali formano soltanto un corno del problema. Questo problema è il terremoto permanente cui la politica condanna il nostro ministero più prezioso, e l'altro corno ha a che fare con le norme, anziché con le persone. Da qui un paradosso. La tutela dei beni culturali è stata governata per oltre mezzo secolo dalla legge sulle «cose d'arte», varata nel 1939 da un gerarca illuminato del fascismo: Giuseppe Bottai. Una legge liberale, più che autoritaria,

cui a suo tempo posero mano esperti d'arte o di diritto del calibro di Santi Romano e Giulio Carlo Argan. E infatti ha funzionato a perfezione. Poi negli anni Novanta abbiamo cominciato a demolirla, e da allora ogni riforma è stata immediatamente scavalcata dalla riforma della legge di riforma. Con quali risultati? Uno su tutti: è sempre più dubbio e contestabile che in Italia si conservi il 30% del patrimonio artistico mondiale; è indubbio viceversa che il Belpaese ospiti il 30% della legislazione artistica mondiale. Gli episodi? Per raccontarli non basterebbero le pagine di questo giornale. Ma le principali giravolte dell'ultimo decennio sono nell'ordine: il varo d'un nuovo ministero (nel 1998); la sua ristrutturazione a ogni cambio di governo; il testo unico sui beni culturali (nel 1999); la sostituzione del testo unico con un codice (nel 2004), modificato a propria volta nel 2006; il tiro alla fune delle compe-

tenze statali e regionali (prima, durante e dopo la riforma costituzionale del 2001). Da qui gli ondeggiamenti normativi circa i concetti di tutela, gestione, valorizzazione dei beni culturali (anzi no, la gestione non esiste più per legge: è stata cancellata all'alba del terzo millennio). Da qui la dilatazione progressiva del medesimo concetto di bene culturale (un tempo ristretto alle eccellenze artistiche, oggi allargato a matrici fotografiche e siti minerari). Da qui le crepe aperte dalla legge sulla «Patrimonio dello Stato spa» (nel 2002) o da quella sul «silenzio assenso» (nel 2004). Da qui, infine, i lavori in corso al ministero che fu di Spadolini, ridisegnato nell'ottobre scorso portando a 9 le direzioni generali (erano 4, poi 7), riducendo a 15 i membri del Consiglio superiore (erano 98), e però ripristinando dopo dieci anni la figura del Segretario generale. Questo moto perpetuo non è affatto a costo zero. Costa

perché genera incertezza, dato che nel bailamme qual-sivoglia intervento - anche il più sciagurato - troverà sempre un brandello normativo cui aggrapparsi. Costa perché l'incertezza è a sua volta fonte di conflitti, e infatti il contenzioso fra Stato e regioni dinanzi alla Consulta è diventato un fiume in piena. Costa perché innesca la fuga dalle responsabilità, individuali e collettive (se tutti sono responsabili, nessuno è responsabile). Costa perché inocula un senso d'improvvisazione fra gli addetti ai lavori. E infine costa perché rende instabile e sbilenco ogni cura somministrata al nostro patrimonio culturale. Se vogliamo difendere ciò che ancora ne rimane, se vogliamo tutelare piazze quadri monumenti, è l'ora di fermarsi. Ed è esattamente questo l'appello da rivolgere al prossimo ministro: stacchi l'acceleratore, e tiri il freno a mano.

**Michele Ainis**

Faranno rispettare i regolamenti

## Arrivano i super-vigili armati di spray urticante

*In dotazione anche palmari collegati con banche dati*

**A**ll'inizio sembra una notizia in grado di seminare il terrore: più vigili in giro per la città uguale più multe per i poveri automobilisti già salassati il giusto. E invece no, almeno così assicurano al Comando di via Bologna: «Aumentano i vigili, ma soltanto quelli "buoni": le pattuglie in grado di aumentare la sicurezza del territorio, il commercio regolare e il rispetto del regolamento di polizia urbana» sostiene il comandante Mauro Famigli. Qualcuno, maliziosamente, potrebbe aggiungere: massi quelle pattuglie che quando ti si piazza davanti al portone l'auto di un maleducato non trovi mai, come quando vedi qualche padrone di cane che non utilizza la paletta. Ma queste sono cattiverie. La notizia ora è di segno opposto. «Da oggi la polizia municipale aumenta il proprio impegno

passando dalle attuali 24 pattuglie sulle strade al giorno (dalle 7 alle 20 dei giorni feriali) ai 36 equipaggi complessivi, di cui 18 in servizio la mattina e 18 nel turno pomeridiano» recita il comunicato. Che omette però tante altre curiosità. Che tutti questi agenti, d'ora in poi saranno dotati di una bomboletta di peperoncino spray per l'autodifesa, e che avranno a disposizione, al posto del solito blocchetto un palmare e una penna «intelligente». Pronto-quartiere. Ogni circoscrizione si avvarrà di una pattuglia di agenti per il presidio del proprio territorio e per il pronto intervento. Una pattuglia del presidio Porta Palazzo graviterà nell'area di piazza della Repubblica e vicinanze, con compiti anche di controllo del commercio. Il nucleo mobile assicurerà il servizio di 4 pattuglie di pronto in-

tervento (una per la zona centro – circoscrizione 1, una per la zona Sud-Ovest quartieri 2, 3 e 4 – una per la zona Nord-Est – quartieri 5, 6 e 7 – una per la zona Sud-Est – quartieri 8, 9 e 10) in particolare per la sicurezza stradale e per sollevare le pattuglie di quartiere da altre urgenze. Più sicurezza. Una pattuglia del Nucleo Infortunistica garantirà la presenza per il rilievo di incidenti gravi e per l'applicazione delle norme del codice della strada, mentre una squadra svolgerà servizi di pronto intervento per evitare borseggi, scippi, aggressioni e identificazione dei parcheggiatori abusivi. Infine sarà attiva una speciale pattuglia gestita dalle Squadre Nomadi per controllare le carovane in transito. «Si tratta – ha commentato Borgogno – di un grande sforzo organizzativo per migliorare la sicu-

rezza e la qualità urbana». Il vigile telematico. Ieri il Comando dei vigili ha anche annunciato che d'ora in poi molti vigili saranno dotati, in via sperimentale di un palmare e una penna «intelligente» in grado di ottenere informazioni in tempo reale sul veicolo fermato o sul suo conducente: avete presente i telefilm americani? Vai col peperoncino. «D'ora in poi tutti gli agenti saranno dotati dello spray capsicum per difesa personale, anche quelli che dirigono il traffico» ha dichiarato ieri il comandante Mauro Famigli. Ma c'è un'altra novità al capitolo «controlli-sicuri»: le autovetture di servizio avranno fari speciali in grado di illuminare a giorno un'intera strada.

**Emanuela Minucci**

Arriva in aula il progetto energetico

## Se la casa è verde c'è lo sconto sull'Ici

*Settimo premierà le costruzioni ecologiche - Imposte comunali ridotte del 10 per cento*

**C**ostruzioni eco-compatibili e bioarchitettura. Pannelli solari per cucinare, pavimenti capaci di mantenere il calore, isolanti in fibra di cocco. Sembra fantascienza, eppure è l'obiettivo che l'amministrazione comunale di Settimo persegue attraverso l'introduzione dell'«allegato energetico» al regolamento edilizio, predisposto da un pool di esperti, coordinati da Sat, che sarà discusso nei prossimi giorni in Consiglio Comunale. E' uno strumento che consentirà di ottenere ecoefficienza energetica, ossia - meno pomposamente - risparmio di risorse, nella realizzazione e nel recupero edilizio, e ai costruttori «virtuosi» importanti agevolazioni, come l'abbattimento dell'Ici e degli oneri di urbanizzazione e la possibilità di avere a disposizione cubature aggiuntive.

L'allegato energetico parte dalle normative europee ed italiane ed introduce tre livelli di certificazione, dalla classe D alla A+. Il primo livello, l'Ecoenergy, detta le regole per garantire le migliori prestazioni energetiche di murature perimetrali, infissi, tetti, solai, impianti termici e incoraggia l'uso di tecnologie come ad esempio i pannelli fotovoltaici. Il secondo livello, detto Biosystem, incentiva e prescrive l'uso di materiali ecosostenibili: dal sughero alla lana grezza e fibra di cocco, e di componenti edilizi privi di trattamenti nocivi per l'uomo. Se l'edificio riesce ad ottenere la classe A o addirittura A+ per il nuovo, mentre per il recupero almeno la B, allora scatterà la certificazione ambientale più importante: la Environment System. «E' un'operazione innovativa per rivolu-

zionare il livello costruttivo del nostro Comune - spiega il sindaco, Aldo Corgiat Loia - ponendo la questione energetica come punto fondamentale. Oggi gli edifici tipo costruiti possono essere, nel migliore dei casi, annoverati nelle classi classe C o D. Il nuovo allegato energetico mette, invece, al primo posto la certificazione ambientale». Settimo adotta, dunque la filosofia del «buon costruire», punta alla realizzazione di edifici capaci di integrarsi con l'ambiente circostante, che utilizzano risorse rinnovabili, limitano il consumo di quelle non rinnovabili e garantiscono un livello abitativo di buona qualità. «Costruire un edificio con le caratteristiche della bioarchitettura e della sostenibilità energetica - prosegue il sindaco - costa mediamente tra l'8 e il 10 per cento in più.

Gli incentivi che abbiamo predisposto intendono appunto ridurre questo gap, rimarcando come d'altro canto un edificio in classe A può potenzialmente valere sul mercato immobiliare almeno un 15-20 per cento in più rispetto ad un edificio in classe C». Calcoli economici a parte, e questo è il punto fondamentale, un edificio in classe A consente alle famiglie un risparmio di circa il 70 per cento in spese energetiche. Gli incentivi ai costruttori saranno ovviamente proporzionali alle certificazioni ambientali, rilasciate dal Comune, dopo gli opportuni controlli. «Vogliamo arrivare al 2015 - conclude Corgiat - con il 30 per cento degli edifici cittadini almeno in classe B».

**Nadia Bergamini**

**LA STAMPA TORINO – pag.61**

INCHIESTA - Dietro le quinte della prossima rivoluzione

# Il risiko dei rifiuti

*Provincia e Comuni puntano ad accorpare i consorzi*

**L**a Provincia lavora da tempo per ridurre il numero dei Consorzi e uniformare le tariffe. Ora alcuni Comuni, partendo da Torino, guardano con favore all'accorpamento delle aziende che gestiscono i servizi. Due modi di affrontare lo stesso problema: ridisegnare il sistema di raccolta e smaltimento rifiuti nel Torinese, rompendo equilibri consolidati e rendite di posizione all'insegna di maggiore efficienza e competitività. Praticamente una rivoluzione. Il «risiko» dei rifiuti si è messo in moto. A lanciare l'ultimo sasso nello stagno è Stefano Esposito, presidente di «Seta spa» e consigliere del Pd in Provincia, teorizzatore di quello che il sistema potrebbe essere. Un primo traguardo è la fusione di Amiat, Seta e Cidiu, le tre principali «spa», in un soggetto a maggioranza pubblica ma aperto all'ingresso di uno o più partner privati. Come? «Si potrebbe mettere in vendita da un minimo del 30 a un massimo del 49% del capitale sociale tramite gara». Obiettivo: ottimizzare i

costi, razionalizzare rete e strutture, guadagnare efficienza, combattere da una posizione di forza l'evasione della Tarsu o della Tia che fa traballare il bilancio delle aziende (4 milioni, per restare a Seta, sui 28 del bilancio 2006). «Il senso è quello di un percorso graduale, che in prospettiva potrebbe portare alla costituzione di un unico soggetto per tutta la provincia - aggiunge Esposito -: capace di competere dentro e fuori il territorio». Il tutto sotto il controllo dei Comuni. L'ennesimo carrozzone mangiasoldi con Amiat in posizione di forza, come paventa più d'uno? La trovata per ripianare i conti in rosso di alcune aziende a scapito di altre, come teme Barbara Bonino (An)? Il dibattito, aperto da tempo, è entrato nel vivo. La preoccupazione di Esposito, piaccia o meno, non è isolata. Dalla Regione alla Provincia, da Torino ai Comuni limitrofi, l'argomento è all'ordine del giorno. Sorpresa: nonostante le sfumature e distinguo, spesso le posizioni convergono supe-

rando gli steccati della politica. «Giusto rafforzare le aziende, a patto di consentire loro di andare a gara e misurarsi sul mercato - commenta Caterina Ferrero, coordinatrice provinciale di Forza Italia. - L'ipotesi di un soggetto unico è prematura. Penso ad un passaggio intermedio, con alcuni poli industriali forti sul territorio. Non è nemmeno detto che Amiat debba essere coinvolta subito. In ogni caso, Torino non dovrà fare la parte del leone». Ecco riemergere l'antica diffidenza verso Torino pigliatutto. Un problema nel problema, insieme alla prevedibile levata di scudi di chi associa qualsiasi ipotesi di fusione alla diminuzione di un buon numero di poltrone: rendite economiche e politiche. Anche per questo un top-manager come Maurizio Magnabosco, ad di Amiat e abituato a lavorare nel privato, mette le mani avanti: «La società unica dovrebbe autofinanziarsi e investire senza pescare dalle tasche dei cittadini. Una responsabilità enorme, che presuppone una gestione squisita-

mente aziendale. Gli amministratori dovranno produrre utili e rendere conto solo agli azionisti. I privati? Ci stanno nella misura in cui troveranno conveniente mettere quattrini nella nuova realtà». Posizione in linea con quella di Palazzo civico, che di Amiat è azionista di maggioranza. «Spetta alle aziende studiare le sinergie ma la strategia mi convince», commenta Sergio Chiamparino rientrando da Milano. Energia, trasporti o rifiuti, la ricetta è sempre la stessa: «Rafforzare le aziende, aprirle ai privati, liberalizzare». Chiamparino rimanda all'ipotesi di fusione tra Gtt e Atm Milano. Aldo Corgiat, sindaco di Settimo, ci sta ma non scalpita per aprire le porte ai privati: «Serve un soggetto che nasca dall'esperienza delle aziende esistenti e si irrobustisca gestendo gli impianti e il servizio di raccolta. Perché Amiat può farlo e altre società no? Ecco perché servono regole trasparenti». Ma chi le fissa, le regole del gioco?

**Alessandro Mondo**

**CONTRATTI A TERMINE****Dipendenti pubblici, controlli sui ‘falsi’ precari**

*La Funzione pubblica allerta il Commissario anti-corruzione: con la sanatoria potrebbe entrare chi non ha i titoli*

**ROMA** - Bisogna stare attenti alla sanatoria dei precari pubblici. È lo stesso Dipartimento della Funzione pubblica a segnalare il problema: ora che le amministrazioni possono, anzi devono (secondo la Finanziaria) regolarizzare i loro dipendenti precari, c'è il rischio che fra i beneficiari si introducano anche quelli che in realtà precari non sono. Con una lettera firmata da Alberto Stancanelli, capo di gabinetto del ministro Nicolais, la Funzione pubblica si rivolge al Commissario anti-corruzione Achille Serra, per invitarlo a una collaborazione. «Risultano evidenti gli effetti negativi che potrebbero derivare da un reclutamento senza concorso, in particolare in settori delicati delle amministrazioni». Insomma la sanatoria è come una grande festa: una cosa bellissima,

ma bisogna mettere qualcuno alla porta per evitare che entrino gli imbutati. **La sanatoria** - Il termine non è del tutto preciso, e soprattutto è contestato dal governo e dai sindacati che preferiscono parlare di “stabilizzazione”. In sostanza, la legge prevede che tutti i dipendenti pubblici con contratto a termine che abbiano accumulato almeno tre anni di lavoro devono essere assunti in pianta stabile. Facendo una stima approssimativa, gli interessati potrebbero essere almeno 100 mila persone, forse anche 150 mila. **I vincoli** - Fin qui la regola generale, alla quale però la legge aggiunge una serie di limitazioni. Innanzitutto la sanatoria non può riguardare il personale dirigente (perciò sono esclusi i medici e i docenti universitari). Non possono essere regolarizzati i diretti collaboratori di ministri,

sindaci, assessori, insomma quelli che volgarmente vengono chiamati portaborse. Infine, è stabilito che tutti i precari regolarizzati devono aver superato una «procedura selettiva», insomma una prova d'esame, anche se la selezione non deve necessariamente possedere tutti i crismi del concorso pubblico. Quindi, se questa selezione non è avvenuta al momento della prima assunzione a termine, bisogna farla prima dell'assunzione definitiva. **I controlli** - Dunque la normativa ha fissato regole precise, ma come si fa a sapere se le amministrazioni le rispetteranno davvero? In Italia ci sono più di 10 mila diverse amministrazioni pubbliche, sparse negli 8 mila comuni del nostro territorio nazionale: tenerle tutte sotto controllo è praticamente impossibile. C'è il rischio che, con la scusa della sanatoria,

si cerchi di sistemare qualche amico degli amici. Si possono fare selezioni finte o truccate. Si può far passare per un precario di lunga data chi magari ha avuto il suo primo contratto giusto l'anno scorso. Addirittura, qualche amministrazione potrebbe reclutare un precario all'ultimo momento (la legge dice che i tre anni si devono maturare entro il settembre del 2007) e spacciarlo per un vecchio precario. Per combattere contro questi eventuali abusi, la Funzione pubblica chiede al Commissario anticorruzione di unire le forze. L'organismo affidato dall'ex prefetto di Roma Achille Serra è stato formalmente istituito nel 2003, ma di fatto ha cominciato a diventare operativo solo da pochi mesi, appunto con la nomina di Serra.

**Pietro Piovani**

## IL PROGETTO

# Città più moderne il Demanio ci prova

L'agenzia del demanio «va avanti spedita» con Valore Paese, il programma di valorizzazione degli immobili di proprietà dello Stato avviato con la Finanziaria dello scorso anno. Il direttore dell'agenzia Elisabetta Spitz ha firmato due protocolli per la gestione di alcuni immobili della Difesa nei comuni di Alessandria e Novara per un valore superiore al miliardo di euro. E non si ferma qui: nonostante la crisi di governo, assicura il direttore, l'agenzia ha «tutti gli strumenti» per continuare ad operare e il comitato di gestione ha già approvato il piano delle attività per il 2008. Ed è in via di definizione anche il terzo decreto per la valorizzazione del patrimonio ex militare. «Con un pizzico di spregiudicatezza e fantasia in più - dice il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco - stiamo moderniz- zando il Paese, trasformando il volto delle città e facendo in Italia ciò che altri hanno già fatto, inserendo strutture moderne in contenuti antichi e coinvolgendo grandi architetti».

**SVILUPPO****Stop al Paser: il Governo impugna la legge**

**L**a legge sugli incentivi alle imprese per l'attivazione del piano di azione per lo sviluppo economico regionale "presenta profili di illegittimità": il Governo impugna l'ennesima legge della Regione Campania (la settima dal 2005) dinanzi alla Corte costituzionale. A finire nel mirino del Consiglio dei ministri, questa volta, è il Paser di Andrea Cozzolino, approvato in Consiglio regionale il 28 novembre 2007. Due gli articoli contestati: il 3 al comma 2 e il 4, comma 4 che istituiscono, rispettivamente, un credito d'imposta o un bonus fiscale a favore delle imprese che effettuano nel territorio regionale nuovi investimenti produttivi, o che incrementano il numero di lavoratori dipendenti. Misure di agevolazione che, secondo il Governo, non sarebbero circoscritte ai soli tributi regionali, invadendo l'ambi-

to dei tributi erariali (di competenza statale). Ennesima "invasione di campo": il Governo caccia il cartellino rosso e la Regione Campania rischia di vedersi decimare la già scarsa produzione legislativa dell'ultimo anno. Dopo il condono edilizio, la musicoterapia, la disciplina degli Irccs, la promozione e il commercio della carne di bufalo, la disciplina delle Asi, questa volta a cadere sotto i colpi della presunta illegittimità costituzionale è il Paser Piano d'azione per lo sviluppo della regione). Il nodo principale su cui Palazzo Chigi richiama l'attenzione della Consulta sono le disposizioni contenute negli articoli 3, comma 2, e 4, comma 2. Norme che prevedono misure d'aiuto da concedere secondo le procedure previste dagli articoli 4 e 7 del decreto legislativo 123/1998 ("Disposizioni per la razionalizzazione degli interventi di sostegno pubblico alle imprese) a favore

di aziende che operano sul territorio regionale. In particolare, l'articolo 3, comma 2, istituisce un credito d'imposta o un bonus fiscale a favore delle imprese che effettuano nel territorio regionale nuovi investimenti produttivi in beni strumentali materiali e immateriali. L'articolo 4 comma 2, invece, prevede un credito d'imposta o un bonus fiscale a favore di imprese che incrementano il numero di lavoratori dipendenti, o ne stabilizzano l'occupazione, all'interno del territorio regionale. E' qui, secondo il Governo, che avverrebbe l'invasione di campo delle competenze statali. "Così disciplinando – si legge nella richiesta di impugnativa – il legislatore regionale non circoscrive espressamente l'operatività delle misure di agevolazione entro l'ambito dei soli tributi regionali, estendendo quindi i sistemi di compensazione anche ai tributi erariali, in violazione dell'articolo 17

del decreto legislativo 241/1997, che, ai commi 1 e 2, consente eventuali compensazioni dei crediti solo relativamente a tributi erariali espressamente indicati". Estensione che, secondo il Governo, è preclusa al legislatore regionale: "la Corte Costituzionale, in relazione ai tributi statali, con la sentenza 37/2004 – ricorda il Consiglio dei ministri – ha infatti evidenziato che, fino a quando non avrà avuto luogo l'introduzione dei principi di coordinamento del sistema tributario ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione, la determinazione dei quali compete allo Stato, le Regioni non possono innovare la vigente disciplina di promanazione nazionale". Nel caso in cui la Consulta desse ragione a Palazzo Chigi, il testo del Paser dovrebbe fare ritorno in Consiglio regionale, per correggere solo gli articoli impugnati.

**Antonella Autero**

**RIFIUTI****Il Tar annulla il Piano cave della Regione**

**L**a prima sezione del Tar della Campania, su ricorso del Comune di Sala Consilina, ha annullato il Piano regionale delle attività estrattive della Regione Campania (Prae). Proprio sulla base del Prae, qualche mese fa, l'assessore Enzo De Luca aveva avviato il censimento dei siti, mettendo a disposizione del commissario per l'emergenza rifiuti il piano con l'indicazione delle cave abbandonate da utilizzare come sito di stoccaggio. La prima sezione del Tar Campania si è pronunciata sul ricorso avanzato

dal Comune di Sala Consilina, che impugnava l'ordinanza numero 11 del 7 giugno 2006, relativa all'approvazione del Piano regionale delle attività estrattive (Prae) della Regione. Il ricorso del Comune si appellava alla mancata valutazione delle osservazioni in merito al Piano, la mancata attivazione del procedimento di valutazione ambientale strategica (Vas), la mancata acquisizione del parere preventivo obbligatorio dell'Autorità di Bacino. Accogliendo tali rilievi, il Tar ha accolto il ricorso ed annullato gli atti impugnati nelle camere di consiglio del 22

novembre e del 5 dicembre 2007. "La decisione del Tar – commenta il capo dell'opposizione in Consiglio regionale, Franco D'Ercole - conferma la fondatezza dei dubbi avanzati dal centrodestra. Avevamo sostenuto in passato che, considerata l'importanza della questione sul piano sociale ed economico per la Campania, quel piano non potesse avere il via libera attraverso una semplice ordinanza redatta ed approvata dalla Giunta regionale, ma dovesse essere sottoposto anche ad un dibattito in aula ed ottenere l'approvazione del Consiglio regionale". "Al danno

dell'inerzia, registriamo la beffa di un commissario che si è espresso in modo dannoso per la Regione", aggiunge il capogruppo Udc alla Regione, Pasquale Marrazzo. Intanto, all'assessorato di Enzo De Luca, commissario per il Piano cave, si stanno valutando le motivazioni tecnico-giuridiche dell'atto assieme con l'avvocatura della Regione e gli estremi dell'impugnatura al Consiglio di Stato che quasi certamente sarà presentata nei prossimi giorni.

**Antonella Autero**

## L'ipotesi di De Luca: Siti utili per lo stoccaggio

*Dal Piano regionale delle attività estrattive risulta che su 1.501 siti 1.234 sono abbandonati - De Luca ha proposto di usarli per gli inerti*

**S**ono 1.237 in Campania su un totale di 1301, le cave abbandonate, abusive o dismesse: alcune di queste potrebbero essere impiegate per la sistemazione degli inerti. La proposta era arrivata qualche mese fa dall'assessore regionale ai Lavori pubblici, cave e torbiere, Enzo De Luca, presentando il censimento dei siti, insieme al nuovo sistema, il Sit, che ha permesso di informatizzare la mappa delle cave della

regione. Dal Prae, il Piano regionale attività estrattive, annullato dal Tar, risulta che su 1.501 cave, 264 sono attive mentre 1.237 sono abbandonate, abusive o dismesse. Di esse 691 risultano di sicuro abbandonate, prive di vincoli amministrativi o obblighi per gli ex gestori e, dunque, utilizzabili in tempi brevi. "E dal momento che nel piano rifiuti vigente si fa riferimento alla possibilità di utilizzare le cave almeno per gestire la

fase di emergenza - era questo il ragionamento di Enzo De Luca - abbiamo pensato fosse utile offrire un contributo per far conoscere la disponibilità di siti abbandonati o dismessi sul territorio regionale. Le valutazioni inerenti l'utilizzo spettano al commissario straordinario". In particolare, in provincia di Caserta ci sono 409 cave inattive - delle quali 280 abbandonate - inserite in un piano di recupero ambientale dal com-

missario di Governo. Un altro dato riguarda le cave attive, fondamentali per l'estrazione dei materiali necessari a realizzare le opere pubbliche, gli interventi previsti nel Por e quelli legati ai fondi strutturali 2007/2013. Si prevede un utilizzo di 14 milioni di tonnellate di calcare, ma la produzione annuale del 2006 è stata di 8 milioni di tonnellate, quindi non sufficiente a garantire il fabbisogno regionale.

**ENTI & CONSULENZE****Finanziaria 2008: fissato il quadro normativo**

**I** commi da 54 a 57 dell'articolo 3 della legge di bilancio dettano le procedure per l'affidamento degli incarichi di studio, ricerca e consulenza negli enti locali. Per fare ordine nel complesso succedersi di norme e procedure, è necessario il raccordo con le norme quadro del Tuel e del decreto legislativo 165/2001. Le nuove previsioni normative - L'affidamento di incarichi di consulenza negli enti locali deve avvenire nel rispetto di adeguata programmazione che l'ente locale può adottare con gli strumenti di indirizzo tipici del consiglio comunale: bilancio di previsione e relazione previsionale e programmatica. Gli estremi degli atti di incarico devono essere pubblicati sul sito web degli enti locali. Alla giunta comunale, infine, il compito di aggiornare, ove necessario, il regolamento sull'ordinamento degli uffici e servizi per specificare limiti, criteri e modalità. Questa la sintesi del complesso di norme che la Finanziaria 2008 indica per la gestione delle consulenze. **Le fattispecie incluse e quelle escluse** - La nuova normativa ha ad oggetto gli "incarichi di studio, ricerca e consulenza". Per la corretta individuazione delle fattispecie incluse e di quelle escluse il riferimento è quello di cui alla deliberazione del 15.2.2005 della Corte dei Conti in base alla quale si definiscono: a) "incarichi di consulenza" quelli che riguardano le richieste di parere ad esperti; b) "in-

carichi di studio" quelli individuati dall'art. 5 del d.p.r. 338 del 1994, ossia gli incarichi per lo svolgimento di uno studio nell'interesse dell'amministrazione; tale studio si conclude con relazione che evidenzia risultati e soluzioni; c) "incarichi di ricerca" quelli che si basano su un programma di attività elaborato da parte dell'amministrazione. La deliberazione della Corte dei Conti evidenzia altresì che, ai fini della qualificazione, occorre fare riferimento al contenuto effettivo dell'atto amministrativo di incarico piuttosto che alla denominazione formale adottata nello stesso. Sulla base di quanto sopra, sono inclusi gli incarichi professionali relativi a: - consulenze extragiudiziali, non relative alla rappresentanza processuale; - studi finalizzati alla risoluzione di problematiche dell'amministrazione; - ricerche commissionate dall'amministrazione per attivazione di nuove procedure, servizi, progetti. Sono, per contro, esclusi gli incarichi relativi a: - prestazioni professionali aventi ad oggetto servizi e adempimenti istituzionali dell'ente, purché vi sia accertata carenza di personale adeguato all'espletamento degli stessi; rappresentanza giudiziale e patrocinio dell'ente; - tutte le forme di esternalizzazione di servizi finalizzate al raggiungimento delle finalità istituzionali dell'ente. **La procedura per gli incarichi di studio, ricerca e consulenza** - L'articolo 3, comma 55 della legge 244 del 24 dicembre 2007 (Finanziaria 2008)

prevede che "L'affidamento da parte degli enti locali di incarichi di studio o di ricerca, ovvero di consulenze, a soggetti estranei all'amministrazione può avvenire solo nell'ambito di un programma approvato dal consiglio ai sensi dell'articolo 42, comma 2, lettera b), del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267". L'articolo 42, comma 2, lettera b) del Tuel 267/2000 prevede che spetta ai Consigli l'esclusiva competenza in materia di programmi, relazione previsionale e programmatica, bilanci di previsione, piani finanziari, rendiconto di gestione, piani territoriali ed urbanistici. Nel caso di specie, quindi, il programma relativo agli incarichi di studio, ricerca e consulenza potrà essere inserito nel contesto della relazione previsionale e programmatica al bilancio che, in quanto tale, rappresenta il documento più adeguato allo scopo. Il comma 54 della Finanziaria 2008 modifica l'articolo 1, comma 127 della legge 662 del 23 dicembre 2006 (Finanziaria 2007) prevedendo che le amministrazioni "sono tenute a pubblicare sul proprio sito web i relativi provvedimenti (ndr : di incarico) completi di indicazione dei soggetti percettori, della ragione dell'incarico e dell'ammontare erogato". Pertanto, all'atto della determina di affidamento dell'incarico di studio, ricerca e consulenza l'amministrazione deve pubblicare sul sito web dell'amministrazione gli estremi con l'indicazione del

soggetto percettore, della ragione dell'incarico, dell'ammontare erogato. Il comma 56 conferma la funzione del regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi indicando che "Con il regolamento sull'ordinamento degli uffici e servizi emanato ai sensi dell'articolo 89 del citato decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, sono fissati in conformità a quanto stabilito dalle disposizioni vigenti, i limiti, i criteri e le modalità per l'affidamento di incarichi di collaborazione, di studio o di ricerca, ovvero di consulenze, a soggetti estranei all'amministrazione. Con il medesimo regolamento è fissato il limite massimo della spesa annua per gli incarichi e consulenze". Pertanto, qualora carenti, dovranno essere aggiornati i regolamenti sull'ordinamento degli uffici e servizi a cura delle giunte comunali specificando i limiti, criteri e modalità per l'attribuzione di incarichi di studio, ricerca e consulenza; i limiti massimi di spesa annua. **Il raccordo con la normativa-quadro del Tuel e del d.lgs. 165/2001** - Le novità procedurali per gli incarichi di studio, ricerca e consulenza vanno necessariamente raccordate con la normativa quadro del Tuel e del d.lgs. 165/2007. In particolare, l'articolo 7, comma 6 del D.lgs. 165/2001 prevede che "per esigenze cui non possono far fronte con personale in servizio, le amministrazioni pubbliche possono conferire incarichi individuali, con contratti di lavoro auto-

mo, di natura occasionale o coordinata e continuativa, ad esperti di provata competenza". La Finanziaria 2008, con l'articolo 3, comma 76, rafforza tale previsione sostituendo la "provata competenza" con la "particolare e comprovata specializzazione universitaria". Inoltre, l'articolo 3, comma 77, aggiunge il comma 6-quater all'articolo 7 del D.lgs. 165/2001, con il quale si stabilisce che la disciplina per gli incarichi di consulenza di cui ai commi 6, 6bis e 6ter del D.lgs. 165/2001 non si applica agli incarichi quali componenti degli organismi di controllo di gestione, dei nuclei di valutazione e di monitoraggio degli investimenti pubblici. Le norme quadro di cui al Tuel 267/2000 ed al D.lgs 165/2001 sono state approfonditamente analizza-

te e chiarite dalla Circolare n. 5/2006 del 12 dicembre 2006 del Dipartimento della Funzione Pubblica. La disciplina in ambito pubblico è contenuta nell'articolo 7, commi 6, 6-bis e 6-ter del decreto legislativo n. 165 del 2001, e nell'articolo 110, comma 6, del decreto legislativo n. 267 del 2000. Secondo il combinato disposto normativo, sono tre gli elementi fondamentali per il conferimento di incarichi di collaborazioni. Il primo è riferito ai possibili destinatari di incarichi di collaborazione, tra i quali è incluso il personale delle pubbliche amministrazioni, quest'ultimo per la fattispecie delle prestazioni occasionali, purché non dipendente dell'amministrazione conferente. Il secondo, è quello relativo al carattere straordinario del ricorso a tali forme

contrattuali da parte delle pubbliche amministrazioni in materie ed oggetti rientranti nelle competenze delle stesse. Il terzo, infine, è riconducibile all'obbligo di motivazione, la quale dovrà illustrare non solo la straordinarietà dell'esigenza, ma anche l'impossibilità di provvedervi con le professionalità di cui già dispone l'ente. Prendendo a riferimento la consolidata giurisprudenza della Corte dei Conti, ai fini dell'affidamento di incarichi di studio, ricerca e consulenza, occorre che: a) l'oggetto della prestazione corrisponda alle competenze attribuite dall'ordinamento all'amministrazione conferente e, altresì, corrispondere ad obiettivi e progetti specifici e determinati; b) l'amministrazione abbia preliminarmente accertato l'impossibi-

lità oggettiva di utilizzare le risorse umane disponibili al suo interno; c) l'esigenza sia di natura temporanea e richiedere prestazioni altamente qualificate; d) siano preventivamente determinati durata, luogo, oggetto e compenso della collaborazione. Infine, ai sensi del comma 6-bis dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 165 del 2001, l'amministrazione deve rendere pubbliche le procedure comparative per il conferimento degli incarichi di collaborazione. Il raccordo tra le novità normative della Finanziaria 2008 e le norme di cui al Tuel 267/2000 ed al D.lgs 165/2001 portano al quadro riassuntivo riportato in questa pagina.

**Crescenzo Soriano**

## SVILUPPO

# Nasce il Giffoni Village, Film e documentari per valorizzare i comuni

**P**rende il via un nuovo progetto "griffato" Giffoni Film: si tratta del Giffoni Village, una vera e propria "macchina da lavoro" che prevede la realizzazione di film, documentari e reportage con l'obiettivo di mettere in luce i tratti distintivi delle realtà degli oltre ottomila comuni italiani con la partecipazione diretta di migliaia di giovani protagonisti che saranno impegnati nell'ideazione del soggetto, nella stesura della, nel casting, nella regia e nell'interpretazione vera e propria dei ruoli. Parte l'avventura di Giffoni Village. Nei prossimi tre anni è prevista la produzione di 180 film che le troupe del Giffoni Film Festival realizzeranno nell'ambito di questo ambizioso programma grazie alla collaborazione dei ragazzi dei piccoli e grandi centri italiani. Saranno loro, infatti, i veri e assoluti protagonisti di un percorso che vedrà il Gff scendere al fianco dei comuni che avranno voglia di raccontarsi. Un'innovativa forma di promozione territoriale, reso unico dalla partecipazione dei ragazzi a tutte le fasi del progetto. "Se oggi il Giffoni Film Festival

è considerato leader mondiale nel panorama dei Festival del Cinema per Ragazzi", commenta il direttore artistico e ideatore della manifestazione, Claudio Gubitosi, "è proprio grazie alla tenacia e alla passione di un giovane che, come me tanti anni fa, ha deciso di investire le proprie energie nel territorio in cui è nato". L'obiettivo è mettere in luce le particolari caratteristiche di un territorio, esaltandone gli aspetti unici ed interessanti, attraverso le forme più moderne e creative di scrittura cinematografica. I film dureranno trenta minuti

e racconteranno le meraviglie nascoste dei luoghi, la storia, la cultura, l'arte dei diversi paesi. Il tutto, con una produzione "flash" di una settimana, in cui sarà decisa la location, saranno effettuate le riprese e il montaggio. Il settimo giorno sarà già possibile ammirare l'anteprima del film in dvd con tanto di "dietro le quinte". Le pellicole faranno parte di un apposito catalogo del "Giffoni" e andranno a comporre l'archivio permanente delle produzioni del Festival.

## **PALAZZO DI VETRO**

# **Piano territoriale, definite tutte le aree di intervento**

**CHIARAVALLE** - Arriva il Piano territoriale di coordinamento approvato dalla Provincia, che secondo l'assessore alle Politiche del territorio Giuseppe Sirianni, si pone quale strumento di pianificazione di riferimento per la successiva fase di riordino dei territori di competenza comunale. L'assessore provinciale ha definito pure le diverse aree di intervento. Per le Preserre, area della "Fossa del lupo", la sede individuata è quella della comunità montana, dove presto verranno concordati gli incontri con gli amministratori di Chiaravalle Centrale, Torre di Ruggiero, Argusto, Gagliato, Centrache, Olivadi, Cenadi, San Vito sullo Jonio, Palermiti, Vallefiorita, Girifalco e Amaroni. Per l'area del versante dello Jonio la sede è quella di Isca Marina con i 9 centri del Basso Jonio: S. Andrea Apostolo sullo Jonio, Isca sullo Jonio, Santa Caterina, Guardavalle, Cardinale, Satriano, Davoli, San Sostene. Nell'area centrale Jonica, con sede Soverato sono compresi i comuni di Soverato, Borgia, Squillace, San Floro, Caraffa, Settingiano, Montepaone, Gasperina, Stalettì, Petrizzi e Montauro. Gli incontri partiranno il 12 febbraio con l'area del Reventino – Mancuso; a seguire l'Alto Jonio, la Presila e per fine mese le restanti tappe. In questi incontri, il gruppo di lavoro del Piano territoriale di coordinamento provinciale, illustrerà alcune delle prime ipotesi progettuali sulle quali confrontarsi, in attuazione della legge urbanistica regionale e delle relative linee guida.

Rossano - I lavoratori rivendicano stipendi e indennità di ferie

## **Lsu e Lpu, l'amministrazione scarica tutte le responsabilità sulla Regione**

**ROSSANO** - Seconda giornata di agitazione dei lavoratori Lsu ed Lpu del Comune di Rossano che continueranno nella loro azione dimostrativa (l'incontro con l'assessore al personale Bevacqua, ha stemperato i termini della vertenza ed oggi assicureranno i servizi essenziali) ad oltranza se non arriveranno risposte concrete dall'Ente sulle loro rivendicazioni. Anche ieri i servizi come la manutenzione, l'autoparco, l'accompagnamento degli alunni negli scuolabus, la cura del verde, la viabilità, praticamente sono rimasti bloccati in quanto gran parte di essi viene eseguita dai lavoratori LSU ed LPU. «Non si tratta di sciopero - hanno tenuto a

precisare - noi siamo a disposizione del Comune, ma prima vogliamo risposte chiare su alcune questioni fondamentali che vanno a decurtare il già misero sussidio». E nell'elenco delle richieste si ribadisce che le trattenute operate sull'indennità di sussidio sono illegittime. Stessa sottolineatura anche per quanto riguarda la decurtazione delle ore di integrazione salariale in caso di fruizione di ferie o di malattia. «Si dimentica - hanno sostenuto - che abbiamo diritto regolarmente a 32 giorni di ferie, mentre sembra strano che le trattenute irpef sull'integrazione siano operate solo da poco tempo visto che la legge esiste da anni e che altri co-

muni non le operano». Tra le rivendicazioni anche il ritardo nei pagamenti e la mancata attribuzione di una busta paga (la carenza riguarda i lavoratori Lpu). A questo proposito hanno sottolineato che non hanno ricevuto l'integrazione di dicembre e di gennaio ed il sussidio del mese scorso. «Siamo mortificati - hanno aggiunto - del comportamento dell'Amministrazione Comunale che non ha fatto pervenire alcuna risposta e della Triplice sindacale che si disinteressa della nostra problematica». Intanto l'Assessorato al Personale, intende chiarire quali sono i compiti e le funzioni della Regione Calabria e quali quelli del Comune in rife-

rimento ai lavoratori Lsu e Lpu. L'impossibilità di usufruire di ferie e malattie per quanto riguarda le ore integrative, è dettata da una circolare della Regione Calabria del 2007 e le trattenute del 23% di Irpef, per chi supera gli 8.000 euro annui, tra sussidio di disoccupazione e integrazione oraria regionale, sono imposte previste dal Testo Unico da versare all'Erario. Ancora, i ritardi nei pagamenti non sono da attribuirsi al Comune di Rossano. Lo stato d'agitazione prosegue e solo nei prossimi giorni si potrà comprendere meglio la questione e soprattutto l'eventuale risoluzione della vertenza che sembra destinata a proseguire ad oltranza.